ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 681

LEONARDUCCI GASPARE CRS.

Curia Generalizia - Roma

681

Dandolo Girolamo, La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studi storici di Girolamo Dandolo. Venezia, coi tipi di Pietro Naratovich 1855, pp. 674 (parla dei pp. Moschini, Barbarigo Girolamo, Barbarigo Luigi, Barkovich, Bernardo, Leonarducci, Paitoni):

cfr. file Dandolo1855.pdf

- pp. 324-325: «**LEONARDUCCI GASPARE**, nacque a Venezia nel 1668. Illustre per pietà e per dottrina, fu uno de' maggiori ornamenti della Congregazione Somasca, sempre feconda d'ingegni preclari. Ancor giovane insegnò umane lettere nel Collegio da essa tenuto in Cividale del Friuli, e noverò fra' suoi più valorosi discepoli il celebre Jacopo Stellini. Indi fu privato educatore di nobili giovani a Vienna ed a Napoli, Paroco del Collegio di S. Croce in Padova, Rettore dell' Accademia mantenuta alla Giudecca dalla Repubblica per la instituzione de' giovani patrizi di scarse fortune, e da ultimo Rettore del mentovato Collegio di Cividale, dove morì il giorno 9 giugno 1752, in età di anni 64. Autore di varie operette ascetiche distintamente ricordate dal Moschini nella sua *Letteratura Veneziana*, fra le quali vuolsi fare speciale menzione della sua *Maniera di ben prepararsi alla Comunione* impressa in Venezia dal Monti nel 1732, e poscia ristampata più volte, riscosse molta lode così per l'abbondanza della dottrina, come per la disinvolta eleganza dello stile. Né minor plauso facevasi all'egregio suo componimento latino intitolato: *Augustissimae Deiparae in Coelum Assumptae Carmina* stampato in 4.to dal Bortoli, di cui nobilmente discorre Apostolo Zeno nel volume XXXIII del suo *Giornale*. La prima parte però della sua Cantica in terza rima *La Provvidenza*, uscito in luce in Venezia nel 1739 in XLV Canti, acquistavagli celebrità ancora maggiore, avendo con essa mostrato, forse prima d'ogn'altro, come possono felicemente emularsi le più sublimi bellezze dell' Alighieri, e serbar nondimeno una certa sua propria originalità. Ond'è che il Bettinelli medesimo, rendendo giustizia al suo valore poetico, sceveravalo dalla turba dei servili imitatori di quel signore dall'altissimo canto. Il Leonarducci aveva posto mano eziandio alla seconda parte di quel lavoro; ma la morte impedivagli di proseguirla oltre il XVI Canto. I primi quattro videro la pubblica luce nel 1827, e gli altri dodici nel 1828 coi torchi di Alvisopoli. Qualche altro suo breve dettato custodivasi inedito dal Moschini».

— BIOGRAFIE ORS. n. 681

da: L'ALBUM, anno V, 23 febbraio 1839, pp. 405-408.

Nel 1782 madama Dupin si ritirò in questo castello, e vi morì nel 1800 di 93 anni. Passò allora questo memorando castello ai di lei pronipoti, il conte e la contessa di Villeneuve, che lo hanno fatto ristaurare, uniformandosi alla primitiva architettura.

P. D. GASPARE LEONARDUCCI

Il P. D. Gaspare Leonarducci nacque di onesti genitori in Venezia l'anno 1685. Toccava egli appena l'anno ventesimo dell'età sua, quando in patria vestiva le divise della congregazione somasca, e nel 1705 il 25 di agosto ne giurava le regole in s. Maria della Salute, casa professa della congregazione medesima. L'indole egregia, e l'ingegno pronto e perspicace che ben presto avvisarono in esso i suoi superiori, fecero sì che ogni cura posta fosse a dar subito nutrimento a que' semi, che in lui cominciavano a germogliare felicemente, e promettevano frutto abbondevole. Nè le prese speranze andavano deluse: perocchè entrato il Leonarducci nella carriera de' suoi studi, e tutto inteso a bene percorrerla, giunse a toccarne velocemente la mèta con applauso universale de' suoi confratelli. Ma questo non era che un breve preludio di più lunghe fatiche, cui dovea in seguito durare prima di giugnere a quella gloria, che gli era preparata, e che solo a pochi è dato sperare.

Scelto infatti ancor giovanetto a dettare umane lettere in Cividal del Friuli, colà si recava pieno di quello ardor generoso, che suol essere compagno a chi sul fior dell'età entra nel travaglioso aringo del magistero. Nè questo ardore accennò mai di spegnersi o raffreddarsi, comechè ben dodici anni durasse nella difficile palestra. Chè anzi maestro d'altrui, e discepolo ad un tempo di sè stesso, calcando quella via, che sola guida a glorioso segno, ottenne di riformare i suoi studi, che, per vizio del secolo in cui visse, male avea intrapresi. Non è facile a dirsi quanto a tal uopo si travagliasse la sua mente, nè quale e quanto fosse l'impegno ch' egli poneva a compiere del pari a' suoi doveri di precettore. Certo è che mai non si rimase inoperoso; e sè stesso addottrinando, seppe informare al sentimento del bello e del vero molti giovani ingegni, ch' ebbero poi alto grido nelle lettere e nelle scienze. E giacchè mi viene in acconcio, dirò, come fra questi vogliono annoverarsi un Federico Nicoletti eloquentissimo dicitore, un Giovanni Bernardo Pisenti famoso poliglota e celeberrimo filosofo de' suoi tempi, e finalmente quel potentissimo ingegno di Jacopo Stellini, il quale con maniera alquanto strana, ma molto espressiva, dall'Algarotti è chiamato: *Ingegno veramente sovrano, che è a cavaliere dello scibile*. Ricorderò eziandio, come tanta era la venerazione di questi tre chiarissimi uomini verso il loro maestro, che non volendo andar privi del consorzio di lui, se gli affratellarono vestendo l'abito somasco.

Cresceva intanto la forza della mente, e prendea campo la rinomanza del nostro Leonarducci; quando chiamato in Roma a coprir la cattedra di belle lettere nel nobile collegio clementino, il 1708 recavasi a questa metropoli dell'universo. Ma egli ben provò che alla orrevolezza del luogo vanno sovente compagne maggiori fatiche. Ed invero non può negarsi che l'essere eletto a dettar belle lettere nel collegio clementino, allor già chiaro da più d'un secolo, pegno non fosse per lui di futura gloria; ma forza è pur dire, che preparati gli erano più lunghi sudori. Quivi inteso mai sempre allo avanzamento de' suoi discepoli, e a far tesoro di cognizioni, instancabile nello studio de' padri della nostra letteratura, prese a suo modello il divino Alighieri. Nè valse a ritrarlo da sì bello intendimento la mala via che ancor si calcava da' suoi contemporanei. Perocchè fornito com'era di sana critica, e di squisito discernimento, schifando il pensar di coloro, che ancor non cessavano di folleggiare sulle tracce del gonfio e strano secolo anteriore, e guardavano come cosa vieta gli scrittori del trecento, generoso si accinse a richiamare lo studio di Dante.

E a ben riuscire nel suo nobile divisamento, già ricco a dovizia d'ogni maniera di cognizioni, meditava dar mano ad alcuna intrapresa, che la gloria crescesse della italiana letteratura, e fede facesse della vastità di sua mente, e della immenso amore posto nello studio del massimo de' nostri poeti. Nè s'acquetò, finchè non entrasse in aringo, a cui, più presto forse ch' ei non divisava, lo spinse la morte d'Innocenzo XIII avvenuta nel 1724. La perdita di questo egregio pontefice lo decise a scrivere un poema, che gli piacque intitolare: *La divina Provvidenza*. Ognun vede quanto vasta ed intralciata materia gli era da poi sviluppare, e quanto malagevole cosa ella fosse uscire in salvo da così complicato laberinto. Ma il coraggio di Leonarducci tal non era da soccom-

bere o vacillare sotto il ponderoso tema. Entrò egli in campo, e fermate avendo seguir sempre come guida nel suo cammino il massimo Alighieri, non devio mai dalle tracce di lui. Tre capitoli venuti ad un tempo alla luce furono il primo saggio della nobile intrapresa. I più illustri letterati d'Italia li accolsero con pieno gradimento: e ciò fè sì ch' ei non restasse dal cominciato lavoro. Il perchè dall'unanime consentimento de' dotti vieppiù confortato, andò promettere a sè medesimo lodevole successo.

E già inoltrava nel suo poema, allorchè subitaneo avvenimento nel 1728 il toglieva di Roma per condurlo fuor d'Italia, dopo avere, sul compiere dell'antecedente anno scolastico, riscossi gli applausi di ben diciassette porporati in un poetico intertenimento dato da' suoi discepoli nella solennità dell'Assunzione. Chiamati a Vienna doveano i fratelli conti Nicolò ed Andrea Piazza di Forlì, convittori nel collegio clementino, recarsi a quella imperiale città in qualità di paggi, uno alla corte di Carlo VI, l'altro della principessa Amalia; e siccome era desiderio de' genitori di questi giovani, che alcuno degli educatori li accompagnasse, così fu scelto all'uopo il Leonarducci già precettore d'entrambi. Intraprese il viaggio, e giunto in Vienna fu presto a notizia de' letterati, che ammirarono in lui fecondità d'ingegno, e vastità di cognizioni: e lo stesso imperatore, cui offerì una sua canzone, lo stimò e lo ebbe caro. Tre anni dimorò in quella città in compagnia de' suddetti cavalieri, e in questo lasso di tempo, togliendo partito dal molto ozio, di che allora godeva, diede considerevole avanzamento al poema. Al compiere del triennio prese la volta di Napoli, nuovamente compagno ai nobili giovani Piazza, i quali si rendevano all'Italia: e così ebbe fine quel suo tranquillo trattenimento. Venezia, diletta sua patria, fu prima ad accoglierlo, poichè si tolse da Napoli, e quivi acquetandosi a' desiderii de' suoi superiori, assunse lo scabroso ministero di parroco. Padova lo ebbe poi nello stesso ufficio il 1738 al collegio di santa Croce, dove secondando la sua pietà promosse la divozione de' santi Angeli Custodi, e sostenne ad un tempo la carica di superiore fino al 1741. Quivi non lasciando giammai di mira il poema, di cui avea già scritta gran parte, ottenne di condurlo sino a tutto il canto 45: e fu allora che si decise a farlo di pubblico diritto. Questi 45 canti compongono la prima cantica. Simone Occhi ne fu l'editore in Venezia il 1739, e prepose all'edizione una canzone di dedica scritta dallo stesso autore, ed intitolata alla Beata Vergine.

Intanto continuando a trattare della vita di questo insigne letterato dirò, siccome nel 1741 proclamato rettore dell'accademia de' nobili alla Giudecca, passava a prenderne il governo. E qui giova osservare, che piena fu la soddisfazione che a tutti ne venne, noto essendo a bastanza il raro merito del nuovo rettore. Tutti ammirarono in lui ogni bella prerogativa, perocchè all'amplezza dell'ingegno univa il Leonarducci la più incorrotta probità, la prudenza più sollerita e la più soda pietà, prerogative che valsero ad acquistargli la stima e l'amore di tutti.

Così adoperavasi al bene di sua congregazione questo eccellente modello d'ogni sapere e di ogni religiosa virtù; ma il crescere dell'età, che a lui da lunghi studi e da molte altre fatiche ritinto più grave era, consigliò i superiori a rimeritarlo di onorato riposo. Fu richiamato in Cividal del Friuli, ed ivi ricordò con pieno gradimento i primi passi della sua laboriosa carriera. Sereno sempre dell'aspetto, e da' suoi e confratelli sommamente amato, visse ancora alcun tempo in quella città; ma finalmente, lasciati inediti 16 altri canti in continuazione del suo poema che non gli venne fatto di compiere, d'anni 67 il 6 di giugno del 1752 da un repentino assalto di appoplesia venne rapito ai vivi. Maraviglioso fu il concorso che onorò i suoi funerali. Tutti ne piansero la perdita, ma più i suoi confratelli, i quali mancar si videro in lui un de' più chiari ornamenti, e un sublime esemplare d'ogni virtù e sapere. E qui basti della vita di Gaspare Leonarducci.

Trattando adesso degli scritti di lui, francamente asserisco, come in tutto ciò che uscì dalla sua penna regna all'evidenza quella chiarezza e sublimità di concetti, che più atti sono a destar maraviglia negli animi che sentono ed assaporano il bello ed il vero. Non mi fermerò ad esaminare per singolo tutto che di lui ci è rimasto, perchè non tutto importa alla letteratura. Ma siccome nell'intraprendere questo lavoro fu mio principale intendimento mettere in vista le maravigliose bellezze del poema della Provvidenza testè accennato, così di questo più che d'ogni altra opera di Leonarducci terrò discorso.

I fatti del vecchio e nuovo testamento sono il subietto, intorno a cui si aggira il poema della Provvidenza dettato in terza rima. L'ardentissima e sempre ordinata fantasia di Leonarducci, spaziando per questo pelago interminato di cose, con una felicità tutta sua propria va passo passo celebrando l'ordine ammirabile delle opere di Dio verso l'umana famiglia. Uguale sempre a sè stesso, e pieno a dovizia di quella vigoria che necessaria era a ben sostenere il peso di sì gran mole, mostrasi egli maggiore di tutte difficoltà che gli si attraversino nel cammino. Grave, sostenuto, grandioso, s'avanza e trasporta l'animo del leggitore. Lo stile ne è franco, puro e strettamente significante, e tale da esprimere sempre acconciamente ogni maniera di pensieri, gravi o leggiadri, teneri o robusti. Gli epiteti giusti, le metafore semplici e proporzionate, le altre figure accomodatamente collocate, e finalmente dolce ed energico il verso secondo il comporta l'indole della cosa che tratta. A mostrar vero ciò che liberamente affermo, riporterò alcuni tratti del poema, che soli bastano a palesare la gran mente di Leonarducci.

E prima toglierò alcuni versi dal canto decimo della prima cantica, dove il poeta descrive l'orribile castigo che Dio scaglia sull'empio Core e suoi seguaci, e come fossero puniti Datan ed Abiron. Ecco con qual terribile evidenza si esprime:

La nube che alla guardia è dell'ingresso
Folgoranda si accende, e fa ricetto
Sull'empio Core e chi perì con esso.
Guerra di fiamme, e fredda morte aspetto
Lo stuol combatte: e si vedea l'argento
De' vasi infra le ceneri disperso.
E come quando gravida di vento
Maggiando il suol rimbomba, e col maggito
Di freddo empie le madri, e di spavento

Così pallid' il volto e disfatto
Di Datan e Abiron le triste gesta
Poichè da lunge ne ha le terrene salite,
E già per l'aperture rivallata
Ruotar le sedi a precipizio e chiuse
Il suol su la gente sciellerata.

Nè meno energico è la dove si scaglia contro il sacerdote Eli, che non avendo corretta la sfrenata licenza de' suoi figli, trema alla minaccia di Dio.

Deh'de' vecchio, allor dovevi, allora
Ripari al fonte opporr, quando la pietà
Scuotea le tue turbata e sonora,
Che troppo tardi l'empito si frena
Quando gli argini ha rotto, e scorr arrecati
E rapanne e pastor rapida mena.
Giusti non fia, che i giusti ed i lontani
Ultrai de' rinti, e scuotivi l'angoscia
Per la perra dell'arca, e i figli spenti.
E tu medesmo compro sarai punita
Di giustizia di Dio, che per tenghianza
Ottenuti colpa ai de' padri cresciu,
Che de' figli al peccar porgon baldanza (1).

Deve poi dirsi assai povero di cuore chi non è commosso da dolce malinconia nel leggere i versi seguenti presi dal canto ventesimo, in cui sono espressi gli affetti del popolo ebreo schiavo in Babilonia:

Aure, era scritto, che dal mesto occaso
Sassorrenda venite, ah se novella
Del dolce suol, ah se l'avete a caso,
Ditela, per pietà, che fa la bella
Sion, la Donna nostra? ah forse, ah forse
Voi nol vorrete dir. Non è più quella!
Dite se al Tigri del Giordan mai torse
Il guardo e pur dolce de' nostri lai
Il caldo agli occhi amato cuore le scorse?
Noi sì, che quante fiate il sol dechina
Tornando al mar ne pria e l'ala ne ravvia
Lui piangendo adriamo: Ta la vedrai
La regal donna abbandonata e sola,
Tu, se del nostro duol, se il ragiona
Del su' amor, ta che puoi, tu la consola.
Dille che il vino e la bella persona
Di lei la notte e 'l dì ci va sbiadire,
E del suo nome il muto aer risuona,
Del nome suo che incora in queste piaule
A pietate ha rammosso anco i nemici
De le di lei sciagure, e le han compiante.

Dietro a questi patetici versi non posso non riportare eziandio quegli altri dello stesso canto, ne' quali l'Assiria colle parole di Daniele predice la futura redenzione del mondo.

. . . alfin verranno
I dì beati: giungerà il prescritto
Termine omai dell'settantesim'anno.
Felice dì! mai più felice e scritto
Un altro in ciel, onde agguia fine il pianto,
E 'l giusto ritorno fia primo delitto,
E sorella la gratitudo, e sia magi il Santo
De' Santi: ah ti rombata, le vedrai,
Giuda, l'attesa e sospirato tanto.
Omè, popolo ingrato, omai che fai?
Di quel che meglio i vecchi ah più diletto
Popolo, il dirò pur, no non sarai!
Vergogna porre ed immondi, orribil'oltretto
Di pianto e scherno, d'ira, e di pietate,
E in eterno sarai rimorso e abbietto.
E dell'ira di Dio, genti beate,
Siete, egizie, e caldee, godete voi
A farne delle vendette chiamate:
E suo popol tornerà, e figli suoi.

(1) Canto 12.

Chi poi non resta compreso di forte ammirazione alle generose parole che si mette sul labbro al santo vecchio Eleazaro, il quale rigetta con eroico sdegno la malintesa pietà di chi lo consiglia a far cosa non degna di sua veneranda canizie? Eccone alcune terzine veramente maravigliose tolte dal canto vigesimo quinto.

Che io fuga, io . . . e d'empia nominanza
Spargo ora la mia vita, e la mia fama?
Per poca vita, e tristo, che mi avanza?
E che le giovinezze, che aspetta e brama
L'esempio d'Eleazaro, lasciate
D'immondi cibi il vegga che si lorda?
Empio consiglio, che a morte mi invita
E la legge, e me stesso, e 'l mio, e 'l seme
E studio di pietà, che lo mi addita!
Io tal morte qual vissi . . .

Tutto ciò che del poema della Provvidenza finora si è riportato, bastar potrebbe a far persuasi i nostri lettori della somma maestria che regna nello scrivere di Leonarducci. Che se ulteriori prove se ne chiedessero, sarebbe sufficiente il giudizio che ne da Bettinelli, il quale avvegnachè inferocito contro l'Alighieri, e di mal sangue verso i seguaci di lui, non pertanto asserì, che: *Il P. D. Gaspare Leonarducci emulò le bellezze di Dante, e non ne ricopiò i difetti.*

Ma ciò che più monta è l'osservare, come seppe il nostro autore condire i suoi versi d'ogni maniera di cognizioni storiche e scientifiche. Perocchè oltre aver egli una fecondissima immaginativa, era profondo fisico, metafisico, e in ogni altra dottrina ampiamente versato. E a dimostrare con quanta disinvoltura ci sappia vestire di poetiche forme le scienze più astruse, riporterò i versi seguenti tolti dal canto ottavo della seconda cantica, i quali esprimono le operazioni del sole sui corpi diversi.

. . . . I rai che portano intanto
Da ciascun punto della bella fronte
De le dolci confonde de' crenti,
Ad ogni cosa tan che gli si affaccia,
Sua comunque al suo tinor figurato,
E comunque all'intorno gli va giacchè;
Ed altra, cui l'andar tanga negato
Pur altro, e di rilucer non costretti
Diversamente a quello ed a quel lato,
Cotanti pingon mirabili aspetti
Di cose differenti: altri ritratti
Torcon da segni ei cosa diritti;
E in più gente a raccogliesi, e contratti
Medesmi gli obbietti, e rarefatti, e sparsi
Fan delle cose seggiori i ritratti;
O col mezzo, saver pur loro allungarsi,
A diverse distanze simile il fare
Dove van, come in punto, a combaciarsi.
Per la terza in seguita in pochi dì loro
Ardore, e vedo . . . a corpi più duri
Che per esser da umide han poca.

E qui basti quanto finora si è riferito di un così maraviglioso poema. Mi si permetta adesso, che chiudendo in poche le molte, liberamente asserisca essere stato il Leonarducci il più grande imitatore dell'Alighieri, e dal poema della Provvidenza doversi occupare il primo seggio dopo la *Divina Commedia*. E a confermarmi nella stima che ho grandissima di questo scrittore concorrono gli encomi che ne fecero i più distinti letterati d'Italia. Il Quadrio che ne lasciò giudizio molto favorevole, il Gamba il quale gli diede luogo nella *Galleria de' letterati ed artisti illustri delle provincie venete nel se-*

colo XVIII. Ippolito Pindemonte che ne fece onoratissima menzione nell'*Elogio di Ludovico Salvi*. Zaccheria nella sua storia letteraria, e il P. D. Antonio Evangeli in una annotazione al tomo sesto delle opere varie del P. Jacopo Stellini. Il P. Teobaldo Ceva, in una dissertazione intorno ad alcuni lirici componimenti, fa pur egli commemorazione del poema della Provvidenza; ma siccome allorchè scrisse cotesta dissertazione, il suddetto poema era ancora sotto la penna dell'autore, non potè darne giudizio. Volle però asserire a gloria di Leonarducci che *Il maestro era tale da potersene sperare ogni più felice riuscita*. Ma il giudizio che non ne potè dare il Ceva, fu poi dato dall'autore delle annotazioni fatte alla dissertazione di sopra accennata, il quale così si esprime: *Il poema della Divina Provvidenza è un nobilissimo poema, e non si può a meno di raccomandarne a' giovani la lettura.*

In due cantiche dividesi l'intiero poema, e consta di canti 61. La prima di esse, la quale abbraccia canti 45, dopo l'edizione che ne fece Simone Occhi, non fu più ristampata. La seconda rimasta imperfetta e di soli 16 canti, e da Antonio Lombardi nella continuazione del Tiraboschi detta *Fatalmente perdata*, uscì non ha molto alla luce dalla tipografia Alvisopoli in Venezia, per cura del ch. monsig. Gio: Antonio Moschini, il quale in due volte la fece di pubblico diritto, e così provvide maggiormente alla gloria di Leonarducci già suo confratello di religione. I primi 4 canti, che portano in fronte il ritratto dell'autore, furono stampati il 1827, e gli altri 12 l'anno seguente. Tutto il poema è fornito di note eruditissime, le quali molto servono a spianarne i tratti più malagevoli. Queste note, come accenna l'autore medesimo nell'avviso ai lettori nella prima sua cantica, riguardavano in principio solamente alcuni vocaboli, ed erano scritte da lui medesimo: ma furono quindi molto accresciute da altra penna, di cui egli ci tace. Non voglio poi, prima di far parola delle altre opere di lui, passar sotto silenzio, come fra i molti discepoli di Leonarducci, che per lui presero amore all'Alighieri e si studiarono d'imitarlo, meriti particolar menzione Vincenzo Maria de' principi Morra. Questo scrittore, di cui abbiamo un poema in terza rima *Sulle ruine di Foggia penitente* stampato in Benevento il 1734, si travaglie di seguir l'orme del suo maestro, e la sua intrapresa non mancò di un esito felice. Le molte bellezze che incontransi in questo poema valgono a farne fede, e mostrano ad un tempo quanto il Leonarducci si adoperasse ad inspirare ne' suoi discepoli lo studio del nostro maggior poeta, e come fosse il primo a riporlo in pregio e venerazione.

Ora trattando brevemente delle altre opere di lui, dirò, che siccome fu egli eccellente scrittore italiano, fu eziandio elegante scrittore latino. Tale a noi lo dimostrano le sue poesie latinamente scritte che hanno per titolo: *Augustissimae Deiparae in caelum assumptae votiva carmina*. Queste poesie furono stampate dal Bortoli in Venezia, e si veggono ricordate dal giornale dello Zeno al tomo 33 parte II. Ma gli scritti che più valgono a persuaderci del valore di Leonarducci nell'idioma del Lazio sono, a mio credere, le otto orazioni da lui dettate sul mistero della Trinità, stampate in Roma e recitate dagli alunni del collegio clementino davanti ai sommi pontefici Clemente XI, Innocenzo XIII e Benedetto XIII. Le notizie di queste orazioni si debbono al ch. P. D. Ottavio Maria Paltrinieri, che fu il primo a farne parola nell'elogio del suddetto collegio da lui pubblicato nell'anno 1705.

Le altre opere di Leonarducci venute alla stampa, tranne alcune italiane poesie date alla luce dal mentovato Moschini nel 1824, s'aggirano tutte intorno materie ascetiche, e sono le seguenti: *Maniera di ben comunicarsi*; *Novena per apparecchio al santo Natale*; *Modo d'aspettare la venuta dello Spirito Santo*; *Divozione da praticarsi in onore de' santi Angeli Custodi*; *Novena di sant'Antonio di Padova*: *Novena del beato Girolamo Miani*; *Pratica di comunicarsi*. In coteste opere spirituali, abbenchè non molto esse importino alla letteratura, giova tuttavolta osservare quella soavità di affetti che tanto piace, ed è sempre argomento della pietà dello scrittore. Arrogi a ciò una bella purità di lingua e di stile, una felice disinvoltura nello sviluppar delle materie, una finissima critica, e finalmente una mirabile fluidità ed abbondanza di discorso. Le diverse edizioni che in molti luoghi se ne son fatte di tutte, e principalmente della prima, mostrano in quanto pregio sieno tenute. Null'altro, che opera sia di Leonarducci, ho potuto io rinvenire di stampato, malgrado delle molte investigazioni che fatte io me ne abbia. Rimangono però ancora mediti due volumetti di lui venuti in potere del Moschini, de' quali uno contiene le *Regole universali da osservarsi in un convitto*, e il *Commentario alla poetica di Orazio*; l'altro contiene un *Trattato della lingua toscana*.

E qui farò fine, lieto d'aver consacrata la mia povera penna alla memoria di questo illustre scrittore, cui attesa la grande venerazione che sempre gli ebbi di tanto mi sentiva debitore. Volesse il cielo, che questo mio tenue lavoro forza avesse da richiamarlo all'antica sua rinomanza, e procurare alcuna ristampa del poema della Provvidenza, perchè fosse letto e studiato da tutti (1)! Allora io non avrei più a dolermi, che questo nostro secolo, il quale ha poste tutte le sue delizie nello studio di Dante, e larga lode tributa a' seguaci di lui, con sua vergogna e contraddizione a sè medesimo permetta, che resti ancora quasi obliato il più grande imitatore di quel divino poeta.

Tommaso Borgogno C. R. S.

(1) Sentiamo con vero piacere che in questa città, nella tipografia delle scienze, si prepara una nuova edizione di questo maltrattato poema.

SCIARADA

I raggi del *primier* cinsean Venere,
L'asprezza del *secondo* ognun rifugge,
Il *tutto* è pregio d'uom che attento sia.

Sciarada precedente GIOVA-NETTO.

TIPOGR. DELLE BELLE ARTI
con approvazione.

DIREZIONE DEL GIORNALE
via del Gesù num. 57.

CAV. GIOVANNI DE ANGELIS
direttore-proprietario.

681

P. LEONARDUCCI GASPARE

(raccolta P. FILIPPO ROSSI)

historicum
Personae
Archivum Genuense
P. Leonard
S-571-17
C. R. a Somascha

Biblioteca Sanseverino Marche Raccolta P. Filippo Rossi

Biografia (1)

del P. Gaspare Leonarducci.

La presente biografia è cavata dalla Nuova Enciclopedia popolare Italiana, Diretta da Pietro Stefanoni, Torino, Dalla Società degli Editori - Editrice 1860 Unione Tipografica Vol. XI.

P. Gaspare Leonarducci don Gaspare poeta italianoque si obliato, ma che pur merita somma lode per essere stato uno dei più grandi imitatori del divino Poeta, nacque in Venezia l'anno 1685. di onesti genitori. All'età di venti anni si affiglio' all'Ordine Somasco, e ai 25. agosto 1705. ne giurava le regole in Santa Maria della Salute, casa professa di quella Congregazione. Ancor giovinetto dettava umane lettere in Cividal del Friuli, ed ebbe a discepoli Federico Nicoletti eloquentissimo dicitore, Gio. Bernardo Pisenti celebre poligiotta e filosofo, e un Iacopo Stellini che fu detto dall'Algarotti ingegno veramente sovrano. Nel 1708. fu chiamato a Roma a coprir la cattedra di belle lettere nel nobile Collegio Clementino. Quivi stesso a farsi tesoro di cognizioni, prese a modello il divino Alighieri. Fatto già ricco d'ogni maniera di cognizione, e dotato di sana critica e di squisito discernimento, ei meditava dar mano ad un'opera che facesse fede dell'immenso amore che posto aveva nello studio del massimo dei nostri poeti. La morte Innocenzo XIII. lo determinò a scrivere un poema cui intitolò la Divina Provvidenza. I quarantacinque canti che compongono la prima Cantica apparvero a Venezia, ove allora trovavasi l'Autore, con le stampe di Simone Occhi nel 1739. Ma lasciò inediti gli altri 16. canti del poema, cui non gli fu dato di compiere, poichè tornato a Cividal del Friuli rifinito da lunghi studii e da molte altre fatiche, il dì 6. giugno 1752. da un repentino assalto di apoplessia fu tolto alle lettere nell'età di 67. anni.

Il poema della Provvidenza s'aggira sui fatti del vecchio e nuovo Testamento, e fu dettato in terza rima. Vi si celebra l'ordine ammirabile delle opere di Dio verso l'umana famiglia, e l'autore grave e sublime s'avanza e trasporta l'animo del leggitore. Lo stile ne è franco, puro e significante, gli epiteti giusti, dolce ed energico il verso. Il Bettinelli asserì che il Leonarducci emulò le bellezze di Dante e non ne ripigliò i difetti; il Quadrio ne lasciò un giudizio molto favorevole; Ippolito Pindemonte ne fece onorevole menzione nell'Elogio di Lodovico Savi; il Gamba gli diè luogo all'entrata nella Galleria de' letterati ed artisti illustri delle provincie venete nel secolo XVIII.

(1) E tratta dalla Nuova Enciclopedia popolare italiana, Torino, Dalla Società degli Unione tipografico - editrice 1860.

Quarta Ediz. Vol. [illegible], pag. 541.

Questo poema, che doveva aver da principio tre canti, prese una vasta estensione mediante un nuovo piano adottato dall'Autore; esso è diviso in due parti, delle quali una ha 45. canti e l'altra 16. Quest'ultima fu pubblicata la prima volta a Venezia nel 1827-28, in 2. vol. Tutto il poema è corredato di note erudite, alcune delle quali sono dell'autore, altre di altra penna di cui egli non fa parola. Scrisse ancora opere in latino, le più pregevoli delle quali sono le otto orazioni da lui dettate sul mistero della Trinità, stampate in Roma. Le opere del Leonarducci che si aggirano intorno a materie ascetiche, benchè non molto importino alla letteratura, son belle di soavità di affetti e di purezza di stile.»

Vedi: Moschini, Letteratura Veneziana (III) — Quadrio, Ragione ecc. (Lib. I. dist. III, cap. 14.).

Sua vita e sua Cantica La Provvidenza.

Il P. D. Gaspare Leonarducci C. R. S. Veneziano, (una scrive il Stellini) fu uomo di luminosa pietà e dottrina; e ciò rendono le molte spirituali sue operette ripiene di sana dottrina, di eleganza e di unzione. Il P. Leonarducci professò le umane lettere nella prima sua gioventù in Cividal del Friuli, dov'ebbe per discepolo il P. Stellini, e di là passò ad insegnarle nel Clementino di Roma. Egli morì in età d'anni 64. agli 8. di giugno dell'anno 1752. a Cividale del Friuli; ov'era tornato a Rettore di quel Collegio(*), lasciando presso que' cittadini in grande venerazione la sua memoria. Le vicende della vita di questo letterato si possono leggere nel volume XI. della Storia Letteraria d'Italia; e il P. Poletti avea già preparato alcuni sbozzi per iscriverne la vita. Del monumento del suo valore poetico egli ha lasciato nella Cantica della Provvidenza, che si stampò a Venezia

(*) Ossia del Collegio de' Nobili.

nel 1739. in-4°. Si crederebbe che io recassi un giudizio sospetto, ove dicessi con il P. Evangelj (T. VI. pag. 124. Lettere del P. Stellini) ch'essa è fatta ad imitazione di Dante, ma in modo però, che n'emula le virtù, non già ne ricopia, come molti hanno fatto, i difetti; ma io dirò che il ch. sig. ab. Saverio Bettinelli dichiarandosi nemico degli scrittori di poemi ad imitazione di Dante, ne eccettua nelle sue opere per altro quello del Leonarducci. È un peccato che non abbiasi colle stampe che la Prima Parte di questa Cantica, ed è un maggior male ancora che nella Libreria di santa Maria della Salute non ve n'abbia tutta intera la continuazione. (V. Moschini = Della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII. etc. In Venezia, dalla Stamperia Palese MDCCCVI. T. II. pag. 148. e seg.)

Cesare Balbo nella Vita di Dante (Lib. II. c. XVII. p. 440. Torino, Unione tip. edit. Torinese, 1857.) scrive: „ Il Gravina confortava allo studio della Divina Commedia; il Betti, il Leonarducci, Alfonso da Varano l'imitavano. „

Il marchese Ippolito Pindemonte nell'Elogio di Ludovico Salvi (Milano, per Gio. Silvestri 1829. vol. II. pag. 149. Seconda Edizione), dopo aver nominato quali imitatori di Dante il Maffei ed il Manfredi, soggiunge: „ Seguì il Leonarducci Somasco con la Cantica „ sulla Provvidenza. „

La Biografia degli Italiani illustri, dopo di avere celebrato (o meglio esagerato) i meriti di Angelo Mazza poeta Parmigiano del Sec. XVII., esclama: „ Questi meriti il costituiscono il primo dopo Dante tra' poeti filosofi e sacri „. Ma subito dopo: „ Leonarducci e Salandri gli possono per avventura stare a fronte „ per grandezza di concepimenti, correzione di disegno, maestà di scrivere „. (V. Cesare Cantù - Storia Universale, Torino presso G. Pomba e Comp. 1846. Tom. XVIII. Parte 3ª Ediz. 3ª pag. 807. e seg.)

Salvator Betti, nell'Illustre Italia, Quarta Edizione, Parma, per Pietro Fiaccadori MDCCCXLVII. Vol. un. pag. 272. dice, che l'insigne cantore della Provvidenza ebbe per tempo volte le spalle alla universal corruzione, ed a' suoi canti invocata l'inspirazione dell'Alighieri.

L'avv. Oreste Raggi, nelle sue Lettere Tusculane, Rome per Crispino Puccinelli 1844. a pag. 109. dopo aver fatto un breve elogio della Congregazione Somasca, dice: "Ebbe questa Congregazione uomini eccellenti fra quali valga per tutti uno "Stellini nella filosofia, un Leonarducci nella poesia "che nel suo poema sulla Provvidenza ripigliò lo stile, allora "un po' trasandato, del sommo nostro Alighieri."

Jacopo Cavasio Ch. R. S. nel suo Breviarium historicum non nullorum Aetate, Doctrina, et Dignitate illustrium Virorum Congregationis de - Somasca - Vercellis MDCCXLIV. pag. 85. scrive del Leonarducci: "Leonarduccius Gaspar ex Provincia Veneta Vir Scientia Dei plenus, sapiens, et pius, in Collegiis Forojulensi, et Romano, ubi Eloquentiae quandoque Professor, ejus Academicae Exercitationes non sine plausu, et Eruditorum adsensione celebratae sunt, sive italicae, metricae, et latinae haberentur." Poi cita la Provvidenza - Del modo di ben comunicarsi - le Considerazioni cristiane morali - e la Divozione da praticarsi in onore de' SS. Angeli Custodi.

Il Paltronieri nell'Elogio del nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma MDCCXCV. presso Antonio Fulgoni, pag. 95. chiama il Leonarducci colto Poeta, ed erudito Scrittore, il cui Elogio si legge nel Vol. XI. della Storia Letteraria del Zaccheria pag. 385.

Antonio Lombardi, nella sua Storia della Letteratura italiana nel Secolo XVIII. In Venezia, co' tipi di Francesco Andreola 1832. Tom. V. pag. 119. dice: "La religione Somasca noverà fra i suoi distinti soggetti Gaspare Leonarducci Veneziano, professor di Rettorica nel Collegio dei Nobili di S. Spirito in Cividal del Friuli, dove diede le prime istruzioni al celebre metafisico Stellini. L'ascetica a lui deve non poche operette di affettuosa unzione e di sana critica fornite, ed i giornalisti d'Italia lodarono alcune sue poesie d'argomento sacro da lui stampate nel 1720; ma la cantica intitolata la Provvidenza lo fece conoscere come egregio poeta. Questo componimento respira ovunque il gusto dantesco, che l'autore sa felicemente imitare, come in appresso poi fecero il chiar. Varano nelle sue mirabili visioni, e l'illustre autore della Basvilliana. Questa cinquantacinque canti contiene il poema, impresso nel 1739; ma il professor Leonarducci ne lasciò altri sedici manoscritti che fatalmente andarono perduti. Il Quadrio diede un giudizio favorevole assai di quest'opera, e il Bettinelli, oltre i limiti suoi, come ognun sa, contro dell'Alighieri, e devisore troppo spesto de' seguaci d'esso, eccettuò il Leonarducci, che a suo giudizio ne emulò le bellezze e non ne vicopiò i difetti (2)."

(2) Gamba, Galleria d'uom. ill., quaderno XXIV.

Francesco Predari nel suo Dizionario biografico uni=
versale – Volume secondo – Milano, Casa editrice
italiana di M. Guigoni 1867. pag. 32 – scrive: "Leonar
" Dacci (Gaspero). Poeta veneziano, nato nel 1685, morto a
" Cividale del Friuli nel 1752. È da annoverarsi fra
" quei pochi che precorsero il Varano ed il Monti
" nel liberar l'Italia delle leziosaggini arcadiche,
" ritirandola verso lo studio di Dante."

Antonio Buonfiglio Ch. Reg. Somasco, pubblicò a Roma nel 1840. pei tipi di Mavini e Compagno una nuova Edizione della Provvidenza del Leonarducci, dedicandola

All' Egregio
Signor Paolo Lemoyne
Cavaliere della Legion d'onore
Membro dell'Istituto Reale di Francia
Della Pontificia Accademia di S. Luca
Della Tiberina e dell'Arcadia.

Nell'intitolarvi, egli dice, questo Poema io credo opportuno anzichè di Voi ragionare alquanto di Leonarducci. Pochi ignorano qual alto seggio abbiate Voi fra gli artisti: ed io conviensi che a Voi non ispiacquero già palesi abbastanza il raro valor vostro in dar anima e sentimento alla pietra. Il narrar poi le qualità bellissime del vostro cuore non mi sarebbe per nulla da Voi consentito, ond'è che vi sia ben noto essere queste specialmente che m'indussero ad annoverarvi fra gli amici miei più diletti. Veniamo dunque a Leonarducci: e permettete che dopo un cenno della sua vita, io esponga il libero mio pa-

vere intorno al merito della sua Cantica.

Nato in Venezia nel 1685. egli entrò d'anni venti nella Congregazione di Somasca. Insegnò belle lettere prima in Cividal del Friuli, e poscia qui in Roma nel Collegio e nella scuola medesime ove ora le insegna, ma oh quanto diversamente! il suo ammiratore ed amico vostro. Fu Preposito in Venezia nella Casa di S. Maria della Salute, ove inclito Seminario diretto nella parte degli studj da quell'esimio Monsignor Giannantonio Moschini che tentò divulgare per varie guise la fama del nostro Autore. Resse il Collegio e la Parrocchia di S. Croce in Padova e l'Accademia de' Nobili alla Giudecca. Pio, prudente, modesto, incorrotto meritar seppe la venerazione e l'affetto di quanti il conobbero. Morì in Cividal del Friuli nel 1752. per un colpo violento d'apoplessia; genere di morte non raro fra gli ingegni, che pur ci tolse il più valente de' suoi discepoli, anzi il più profondo degl'italiani filosofi, Jacopo Stellini. Se altro saper desiderate della sua vita, leggete quanto ne scrisse con sincera eleganza il nostro P. D. Tommaso Borgogno. (Album di Roma 1839.

distr. 51. an. V.).

Il mio pensiero è tutto volto alla Cantica che per vergogna d'Italia giacque finora nella più indegna obblivione. Oh quante volte io intesi Mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli, Pietro Bernabò Silorata, Angelo Maria Ceva, Giuseppe Gazzino ed altre a me care e venerande dette persone parlar con dolore e sdegno di questa turpissima noncuranza! E in me cresce lo sdegno se penso che così nobile poesia apparve in luce nel 1739. quando omai gl'ingegni abborrendo dalle dottrine del furioso seicento par dovessero accoglierla con tripudio, siccome quella che invogliando allo studio dell'Alighieri avrebbe conservato fra noi il vero gusto poetico. Ed io son persuaso che se Frugoni meditato avesse nel Poema di questo suo confratello, non ora non grideremmo contro la sua stemperata fantasia; e contro quella florida pompa d'immagini e d'espressioni che velano talora la povertà de' pensieri. Il che non dico a spregio del Frugoni il quale pur a giudizio del Salandri, di Monti, di Pezzi, e di Gargallo, è sempre un poeta maraviglioso; ma solo perchè la scuola di Dante è,

a parer mio, la più sicura di tutte. Ora poichè Antonio Evangeli, Ilario Casarotti, Ant. Lombardi, F. M. Travella, G. Ant. Moschini, e alcun altro che ragione di questa Cantica suol ripetere con Bettinelli che Leonarducci emulò le bellezze di Dante, e non ne ricopiò i difetti; non credo inutile, o mio gentil Cavaliere, esaminar senza passione un giudizio sì splendido; e Voi poscia conchiuderete nella vostra savieza se Bettinelli giudicato abbia direttamente. Certissimo è che Leonarducci mostrasi come Dante versato ampiamente in ogni genere di dottrina, siccome quegli che ad un bisogno mostrasi teologo, filosofo, architetto, notomista, fisico, matematico e via discorrendo. Ma se la Divina Commedia può con diritto chiamarsi il Poema degl'italiani, la Divina Provvidenza si deve chiamare il Poema di tutti i popoli. L'Alighieri di fatto trae sovente le immagini e le comparazioni da oggetti sol noti in qualche angolo della nostra Penisola, e talora da opere di arte le quali bastar non potendo all'ira de' secoli, cessano al fine di giovare il concetto: alle lode di frequente a famiglie, a persone, ad imprese le qua-

li non vivendo che ne' suoi versi sono la disperazione de' comentatori: fa un quasi perpetuo miscuglio di sacro e di profano, e, ciò ch'è peggio, sacrifica barbaramente all'amore di parte la fama or de' Pisani, or de' Fiorentini, or de' Genovesi, or di altre popolazioni, e crede argomento d'onore l'oltraggiare qualunque si trovi in alto: a dir breve, lascia con facilità trasparire un'anima non potente a staccarsi del tutto dalle cose che la circondano. Leonarducci a rincontro saive per forma che un dotto di qualunque nazione può intenderlo e gustarlo comodamente. Materia del suo canto è la storia sacra e la ecclesiastica; e la passione che lo guida è sempre l'amore della religione, ed un vivo desiderio d'inprimere in ogni petto quelle verità sacrosante che sopraviveranno alla caduta della terra e del cielo. Le cose del tutto particolari non hanno forza nè di muovere i suoi affetti, nè di accender la sua fantasia. In lui nulla d'umano, fuor quello che necessariamente trovasi pur ne' profeti. L'architettura poi di questa Cantica è qual valevasi dall'argomento, cioè tutta conforme a quella della Divina

Commedia. Del che non si può biasimare Leonarducci, senza pur biasimare i poeti epici che a modello voller prendere Omero. Se veniamo allo stile, io dirò liberamente che Leonarducci ha i suoi difetti; ma parmi che maggiori e più frequenti siano i difetti dell'Alighieri. Questi secondo Gius. di Cesare, sono di cinque specie: pensieri falsi (i pensieri falsi però non son vizj di stile) espressioni triviali e proverbj volgari; giuochi di parole e freddure; immagini basse e qualche volta indecenti; e per ultimo abusi della lingua latina, sì perchè malamente adattata alla rima, sì perchè con niuna grazia ed eleganza trattata. Passa quindi a ciò provar cogli esempj. Poteva però aggiungere con Salvini la licenziosità delle rime, e non lasciare l'oscurità della quale fan pienissima fede mille chiose diverse. Or niuna di queste pecche io non vedo in questa Cantica, nella quale solamente resto offeso talora dalla durezza del verso, e dall'uso de' termini scientifici che mal fanno lega con la bella poesia. Deggiono però tutti confessar meco che di falli simiglianti è più sovente macchiata la Divina Commedia. Leonarducci siccome

quegli che visse in età più gentile ben doveva, io non nego, essere in ciò più riguardoso; ma dal suo soggetto medesimo venne chiuso fra quelle angustie dalle quali spedir non si poterono nè Lucrezio, nè Manilio, nè Pontano, nè Stay, nè Partenio, nè De Polignac, nè gli altri molti che di materie scientifiche ragionarono poetando. A far opera in cotal genere veramente perfetta si richiede un Virgilio od un Fracastoro: un poeta cioè che ben sappia distinguere qual parte della scienza maritare si possa naturalmente col verso. Felice chi seguendo il precetto Oraziano, tralascia volentier quelle cose le quali spera invano di vestire con eleganza! Io non intendo però di abbassare gli autori sovraccennati: che anzi non cesso mai di raccomandarli caldamente. In essi più che in altri imparasi quel dir breve, proprio, succoso, nativo, efficace, e quella facilità d'esprimere con grazia i più reconditi sensi, e finalmente l'arte maravigliosa del recidere le vane frasche o quegl'inutili ornamenti che tanto sempre dispiacquero agl'ingegni robusti. Dante in ispecie

non solo vuol esser letto, ma con diligenza studiato, e divien quasi impresso tutto quanto nella memoria. Donde meglio potrassi mai attingere la poesia non indegna del l'uomo? Questo vero, o mio dolce Amico, è ormai tan to riconosciuto, che non solo in Francia come Voi ben sape te, ma pur in Russia, in Germania, in Inghilterra ed in altre lontane nazioni si legge e si ammira il nostro Alighieri. Ed io italiano non dovrò raccomandarlo agl'Ita liani? Io so pur troppo a che riuscirono gl'imitatori del gran Petrarca. Tutti mostrano l'impronta d'una vile ser vitù che li spinge a falsare continuo le loro affezioni: freddi, stucchevoli, ditombati e somigliano propriamen te que' ciechi che ad ogni passo temono di stramazza re. Non così gl'imitatori di Dante: Leonarducci, Fa lamonica, Frezzi, Varano, Cosmo Betti, Laviosa, Mon ti, Lorenzo Costa, Antonio Crocco, la Franceschi, da Guacci, G. Leopardi, G. B. Niccolini, del Montrone, D. Gio. Gavotti, Gio. Marchetti ed altrettali, son pie ni di vita, di calore, di energia, siccome quelli che mol to guardando alla parola maggiormente si curano del

la sentenza. Ma non voglio tacere che il Varano quan to è Dantesco nella facoltà dell'immaginare e nella evidenza del descrivere; altrettanto è faticoso, aspro e con torto nella sintassi. Le barbare trasposizioni che in lui s'incontrano ad ogni istante non vogliono essere per alcun modo lodate. E se Parini, Foscolo, e Alfieri seguirono tal fiata la sua maniera, io penserò pur sempre che l'indole di nostra lingua sia schietta, sem plice, veverenda: e non altramente pensano Antonio Cesari, Giulio Perticari, Michele Colombo, Marcantonio Parenti, Paolo Costa, Pietro Giordani, Salvat. Betti, Alessandro Paravia, Clemente Brignardelli, Carlo Gazola, Pellegrino Farini, Gius. Ignazio Montanari, e gli altri lu mi dell'italiana letteratura. Nè si dica essere necessa rie le trasposizioni per sostenere la dignità del verso; perchè dimostrar puossi con esempli infiniti, che i versi più dignitosi son quelli appunto in cui splende maggio re semplicità. Convengo che alla lingua nostra, figlia primogenita della latina, non debba negarsi l'uso delle trasposizioni; ma ben vorrei che queste non togliendo

la chiarezza porgessero più vigore al concetto: vorrei infine quella franchezza e disinvoltura che da molti si sente, da pochissimi si possiede e da niuno s'insegnò mai. E queste altissimo pregio, o mio Cavaliere, parmi che talvolta si possa desiderare anco nel nostro Leonarducci. Ma io non vo' più trattenervi con riflessioni che ad alcuni parranno forse giustissime, e ad altri o sciocche o temerarie o inopportune. Mi basti l'aver aperto candidamente i miei sensi a Voi che non solo conoscete del bello le più riposte dottrine, ma sapete anche esporle con aggiustatezza, come ne fa fede quell'orazione che recitaste non ha guari nell'Accademia di S. Luca. Ed io so bene la maraviglia con che tutti udivano un Parigino dar ottimi precetti in buona lingua italiana. Il che nell'atto che mi palesa l'amore che portate alla nostra favella, m'induce a sperare che leggerete questa Cantica con gran diletto. Piacemi intanto di avvertirvi che io aggiunsi alcune osservazioncelle qua e colà per additare a' giovani i tratti più belli, e talora per accennare anco qual-

che leggera menda: e stimai ben fatto il ritoccare alquanto le note, e il mutare quasi sempre l'ortografia che nella prima edizione è alquanto scorretta.

L'Autore volea comporre una seconda Cantica che tutto abbracciasse il divisato argomento; ma la morte non gli permise di compierne altro che sedici canti i quali furono impressi nel 1827 e 28. in Venezia Tipografia Alvisopoli; e il non potersi aver facilmente è il solo motivo per cui non si trovano in questo volume. Consoliamoci però che la prima Cantica di per sè formi un bel tutto, anziché trascorrere in vane lamentanze e voti inefficaci. Io fo sol voto che questo libro svolgasi con diligenza dai cultori dell'italiana poesia, avvegnachè in genere di belle arti io pensi con Voi e con tutti i saggi, doversi studiar negli antichi e ne' loro più commendevoli imitatori. E Leonarducci io credo assolutamente che sia il massimo fra tutti gl'imitatori del massimo nostro Poeta, come Voi credete, senza punto ingannarvi, che fra gli amici vostri

non sia l'ultimo.

Roma dal Collegio Clementino

11. Aprile 1840.

Antonio Buonfiglio

C. R. Somasco.

Il Leonarducci, prima di dar principio alla sua Cantica, volge le seguenti parole ai Lettori: «Questo=pera, che da leggere vi presento, ella si può dir nata a caso. La morte di Papa Innocenzo XIII. per l'alta opinione ch'io aveva delle sue virtù e della sua condotta, fece una tale impressione sopra il mio spirito, che dovendo scrivere alcuni versi intorno alla medesima, parvemi di poterla comprendere per così intempestiva, come la vita di lui necessaria sembravami in quelle circostanze al buon governo di santa Chiesa. Ma passando a riflettere colla fantasia meno agitata, che non altrineati gli uomini di qual si voglia merito e dignità, ma la Provvidenza di Dio si è quella che regola le cose umane, la quale si è presa una cura particolare prima del popolo Ebreo, ed appresso della cristiana Repubblica; mi determinai a vestire poeticamente questo pensiero, ed in tre capitoli esporlo: i quali comunicati a un degnissimo Letterato d'Italia, egli me gli approvò, e mi persuase a dar maggior corpo a quell'argomento di quello ch'io avea diviso. M'impegnai ancora in questo per mio privato esercizio dopo qualche anno, colla idea di terminar tutto in dieci capitoli al più: a' quali i tre primi servir dovessero come d'introduzione. Ma perchè, entrato nella materia, mi avvidi, ch'ella sarebbe riuscita secca e stucchevole per mancanza di varietà, ho dovuto pensare a introdurvi alcun episodio: e questi venendomi a proposito un dopo l'altro, han fatto a poco a poco ch'ella andasse crescendo alla misura che ora vedete. Le differenti materie le quali ho dovuto perciò maneggiare, e per lo più astratte e severe han contribuito a fare ch'io non mi sia creduto in obbligazione d'andar ognora cercando i vocaboli più leggiadri, o fuggir l'incontro di quelli

che fan durezza, od osservar sempre le regole dell'armonia: il che se di costantemente osservare mi fossi proposto, il mio dire avrebbe più spesso perduto della gravità e del la forza. L'esserm' ancora proposto d'imitar nello stile la Divina Commedia di Dante Alighieri è stato cagione ch'io mi sia creduto lecito usare alcune di quelle voci e maniere di lui, che volgarmente chiamansi antiche, forse perchè, come osserva Vincenzo Gravina nella Ragion Poetica, appena trovato si è dopo Dante chi curato si sia di trattare in verso materie, nelle quali potesse egli aver occasione di quelle usare, e farle comuni. Ed affinchè alcuni di cotesti vocaboli poco usati recassero minor tedio a chi vorrà leggere, vi ho in brevissime note aggiunto le spiegazioni, e segnato ho i luoghi dove si posson vedere. Io veramente pensava di por queste note sole: quando avvisato fui, che parecchi sensi avean più bisogno di spiegazione che le sette voci, e che avrei però fatto bene a dilucidarli. Mi son lasciato persuader anche in questo: ma parendomi che a me per più riguardi non convenisse di farlo, ho cercato

che altri supplissero a questa vece: e per non essere soverchiamente importuno a quelli che mi han favorito, mi son contentato di quelle sole note ch'egli hanno stimate più necessarie. Se farete degna del vostro compatimento questa mia Cantica, come casualmente nata, così in mezzo a continue e non piccole distrazioni condotta al termine; mi farete coraggio di preparavvene un'altra, che alla presente unita, abbraccerà in tutta la sua estensione quell'argomento che da principio mi son proposto. ||

Per saggio della vera valentia di Leonarducci nel poetare, mi contento di riportare tutta intera la Canzone a Maria ch'egli manda innanzi alle sua Provvidenza, la quale abbraccia 45. Canti in terza rima.

A Maria Vergine

Canzone

Poichè spiegar il volo,
Per giunger là dove non giungon l'ale
Di pensier, cui lo frale

Inverta, e tragga sua gravezza al suolo,
Savia, Donna del Ciel, folle Desìo
Spesso richiamo vergognando il mio,
Che a dir di Te mi porta, e stringe il freno:
Ma quell'ardor che d'alto in me si accende,
E chiuso parto da gran tempo in seno,
Il tacer non consente: e mi rampogna
Di soverchia vergogna,
Che per viltà tema la pietate offende:
Quinci al petto virtù, che lo avvalora,
E l'alta impresa lusingando scende,
E la fidanza timorosa incuora:
Ond'è che a dir di Te tai cose or vegno
Che mostreran pietà, se non ingegno.
Pria che il divino Amore
Di quella doppia ed increata fiamma,
Onde spira e s'infiamma,
Sul profondo di abisso e pigro orrore
Scuotesse da le piume le scintille;
E svegliando avvivasse a mille a mille

Dal sonno eterno le confuse forme,
Che avvolte cieca notte atra tenea
Nel sen del vano smisurato informe,
In fra l'idee de l'alta Mente prima
Tu stavi in su le cime.
Egli che lieto a Te gli occhi volgea,
E del suo santo fuoco la più pura,
E tanta parte accolta in Te vedea,
Quanta puote capir frale natura,
De l'opra sua cotanto si compiacque,
Che il Dì bramò di passeggiar su l'acque.
Nel divin consistoro
Quando poi si fermò l'alto consiglio
Di chiamar da l'esiglio
I vecchi padri, e chi dovea con loro
Pagar il fio de la superba voglia;
E vicoprir de la caduca spoglia
Tu fosti eletta l'eterno Pensiero
Del Padre, onde passibile sostanza
Nel tuo sen diventasse, e fosse uomo vero:

Quinci d'ogni creata e mortal opra
Tanto sali di sopra,
Quanto accede l'onor che si ti avanza.
E come sottil nube, ch'è da' rai
Penetrata del sol, ne le sembianza
Di lui si cangia; così presso vai
A l'increata Luce, che con essa
Rassembri a noi quasi una cosa istessa.
Tu quel che mare e terra
E ciel di sè riempie, ed he suo centro
E sotto e sopra e dentro
De l'infinito, e, mentre nullo il serra
Limite, a tutto i limiti prescrive,
Fai sì ch'in breve giro circoscrive,
Per farsi tuo, l'incircoscritta essenza:
E le stagion misura, e l'ora aspetta
Che da te prenda vivere e potenza
Chi tutto puote, ed in sè stesso eterna
Uguale a la paterna
Mente ch'il generò, la vita alletta:

E se ben rimirando in nuova guisa
Ne l'ampio e ne l'altezza si ristretta
La sua natura, appena la ravvisa;
Per di quello onde il cupo umano velo
Pago è così, che non invidia al Ciélo.
Tu quando fu maturo
Il frutto, che da' lacci, ond'era involto,
Amore avea disciolto,
E nel ricetto virginal del puro
Umor cresciuto avea de le tue vene;
Come a donzella semplicetta avviene
Che dentro al cupo d'impiombato vetro
Concavo seno la su' immago vede;
Se muove in vagheggiarla il passo a dietro,
Sorge improvviso fuor del vetro l'orma
Pender de la sua forma,
Ne' del passaggio attonita si avvede:
Così il pegno ch'in Te chiudeasi, fuori
Di Te mirando appena di sensi hai fede,
Ma la gioja ti accerta, e umil l'adori

Lieta del dì che non credesti invano
A Gabriel, che ne gridò l'arcano.
L'antica genitrice,
Che portò sola tutto il tristo seme,
D'onde quello di sopreme,
Che d'ora in ora popolo infelice
Viene a la luce de' celesti giri;
Dal sen de la speranza e dei desiri
Sorgendo in te virginità feconda,
Sgombrò del mesto cuore la gravezza:
Ed al bramoso stuol che la circonda,
Di letizia esultando, il fausto giorno
Mostrò, che il vecchio scorno
Tornerà in lode, e 'n gaudio la tristezza.
Il pianto le scendeva da le gote
Dipinte de la mesta pallidezza:
E gli occhi avendo a le superne ruote,
Tacita parea dire: I lunghi pianti,
Gran Dio, son giunti a tua clemenza innanti.
Qual se talor si affaccia

Al gran pianeta, ed al lume giocondo,
Ch'è conforto del mondo,
Denso vapor, e le splendente faccia
Copre del cielo, e l'emispero adombra;
Fuor per lo folto velo che l'ingombra,
De le sua luce il sol manda cotanto,
Che assicura ch'egli è su l'orizzonte:
Tal quel che fuor per lo terreno manto
Splendor divino il tuo Figliuol diffonde
Sino a l'ultime sponde
Mostra ch'egli è presente, e chiare e conte
Fa l'altemaraviglie: onde a' tuoi piedi
Per le corona ed inchinar le fronte
Ire de l'Austro, e de l'Aurora vedi:
Ma il preveder che fai la scena estrema
In te di tanta gloria il piacer scema.
Che se l'immago trista
Del futuro dolor, che al cor da lunge
E confusa ti giunge
Preme la gioja de la lieta vista,

Onde men spandi del seren del viso;
Chi può dir da qual colpo il cuor diviso
Fu nel dì che, come uomo d'intelletto
Il sol suoi raggi per pietà nascose
E natura cangiò l'usato aspetto?
Virtù, che potè far che e' non trabocchi
Fa lagrime da gli occhi;
O da le labbra in voci dolorose;
Impedir non potè che, come foco
Che acceso ne le vene cavernose
De la terra, a l'uscir non trova loco,
Così allor quell'affanno ond'ei pièna
Non ti scuotesse il sangue in ogni vena.
Ma perchè le molestie
Scosse de la pietate e del cordoglio,
Sì come duro scoglio,
Che al mar sta sopra, e regge a le tempeste,
Soffrendo fosti di costanza esempio;
E del tuo Figlio lo spietato scempio
Mirar potesti con le luci asciutte;

Però giunto a la fin dei dì funesti
Lo spirto invitto a le terrene lutte
Portando seco la caduca salma,
E corona ed a palma
Volò sopra de' vortici celesti.
Maravigliando il popolo beato
De le membra con le quai nascesti
Vide, ed il Figlio assiso al destro lato
Del sommo Padre raddoppiar le sue
Al folgorar de le bellezze tue.
Là ne l'eccelse stanze,
Del segno coronata di vittoria,
Tieni la prima gloria
Sovra le pure angeliche sostanze;
E t'ergi a condizion quasi divina.
Dal soglio, augusta Donna, ove Regina
Siedi, a questo di error l'animo e 'l volto
Albergo piega, più che notte oscuro:
E d'ignoranza e passione il folto
Velo ci sgombra, che vedere in parte

Il magistero e l'arte
Toglie di Provvidenza, ed il sicuro
Ordine de le cose: e quella luce,
Che bei da raggio non diviso e puro
Riflette a noi così, che nostra duce
Ella si faccia, onde veggiamo il porto,
E non prendiamo per dritto il cammin torto.
Canzon, se giugni al trono
Di Lei che cinge stelle e veste sole,
Con umili parole
De l'ardita pietà chiedi perdono.
Dille che l'ocean, che accoglier suole
Nel seno i vasti fiumi, non isdegna
Che picciol rio sen vegna,
E porti anch'ei, benchè negletto e muto,
Al padre de le cose il suo tributo.

Sue Opere divote.

Ecco sono le seguenti:

I. Considerazioni Morali Cristiane per un apparecchio di nove giorni alla solennità del sacro Natale. Padova, pel Conzatti 1739. e Venezia, per l'Occhi.

II. Modo d'aspettare la venuta dello spirito Santo. Venezia 1744. per l'Occhi.

III. Divozione da praticarsi in onore dei SS. ~~Apostoli~~ Angeli Custodi nella chiesa parrocchiale di S. Croce di Padova 1743. (Fu prima stampata a Venezia nel 1737.)

IV. Esercizio per nove giorni da prevenire la festa del B. Girolamo Miani. Venezia, 1748. per l'Occhi.

V. Esercizio per tre giorni di preparamento alla festa di Sant'Antonio di Padova. Venezia, 1746. per l'Occhi.

VI. Della maniera di ben comunicarsi; stampata a Venezia nel 1732. Dal Monti, a Milano nel 1737. e quindi dall'Occhi negli anni 1744, 1745, e 1753.

VII. Di lui uscirono a Venezia in 4.° pei tipi del Bortoli Augustissimae Deiparae in coelum Assumptae Carmina, di cui vedasi il Giornale del Zeno T. 33. P. II.

VIII. Il Leonarducci compose eziandio alquante Orazioni latine sul Mistero della SS. Trinità che furono recitate da un Convittore del nobile ~~Collegio~~ Collegio Clementino alla presenza del Sommo Pontefice negli anni 1719 – 1720 – 1721 – 1722 – 1723 – 1724 –

1726 – 1724. – Nel 1725. non fu fatta l'Orazione a motivo dell'apertura del Concilio Romano nel giorno appunto della Trinità.

L'Elogio del P. Gaspare Leonarducci leggesi eziandio nel Vol. XI. della Storia Letteraria del P. Zaccaria, come asserisce Girolamo Tiranzo nella sua Bibliografia Veneziana, pag. 132, n. 5369.

LEONARDUCCI GASPARE crs.
(Biografia n. 681)

"Obiit in civitate Fori Iulii (Cividale del Friuli, ndr.) apoplexiae correptus die 8 iunii 1752 aet. an. 6..." (Tadisi, note mss. al Cevasco, p. 85); "Notatio XV. **Leonarduccius Gaspar**. Praeter opera indicata alium impressit libellum, cui titulus <Esercizio per nove giorni da prevenir la Festa del B. Girolamo Miani. Venezia 1748>, <Il modo di aspettare la venuta dello Spirito Santo. In Venezia 1744>. Procedit libellus per decem prolixas considerationes, in quibus agit solummodo de Caritate prout est Amor Dei" (Tadisi, note mss. al Cevasco, p. 174s).

"Non è da tacersi tra i defunti scrittori di poemi il p. Leonarducci Gaspare C.R.S. veneziano, di cui il ch. sig. ab. Morelli non ha fatto cenno veruno nella sua <Dissertazione>. Egli fu uomo di luminosa pietà e dottrina; e fede ne rendono le molte spirituali sue operette ripiene di sana dottrina, di eleganza e di unzione, delle quali altrove parleremo. Il p. Leonarducci professò le umane lettere nella prima sua gioventù in Cividale del Friuli, dove ebbe per discepolo il p. Stellini, e di là passò ad insegnarle nel Clementino di Roma. Egli morì in età di anni 64 l'otto giugno 1752 a Cividale del Friuli ove era tornato a rettore di quel Collegio, lasciando presso quei cittadini in grande venerazione la sua memoria. Le vicende della vita di questo letterato si possono leggere nel volume XI della <Storia Letteraria d' Italia>; e il p. Poletti Marco crs. avea già preparato alcuni sbozzi per iscriverne la vita. Bel monumento al suo valore poetico egli ha lasciato nella Cantica della <Provvidenza> che si stampò a Venezia nel 1739. Si crederebbe che io recassi un giudizio sospetto, ove dicessi con il p. Evangeli (Tomo VI pag. 124 Lettere del p. Stellini) che essa è fatta ad imitazione di Dante, ma in modo però che ne emula le virtù, non già ne ricopia, come molti hanno fatto, i difetti; ma io dirò che il ch. sig. ab. Saverio Bettinelli dichiarandosi nemico degli scrittori di poemi ad imitazione di Dante, ne eccettua nelle sue opere per altro quello del Leonarducci. E' un peccato che non abbiasi colle stampe che la Prima Parte di questa Cantica, ed è un maggior male ancora che nella libreria di S. Maria della Salute non ve ne abbia tutta intera la continuazione" (Moschini Giannantonio crs., Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino ai nostri giorni. Venezia 1806-1808, vol. II, p. 148s).

"Ben voglio qui annoverare partitamente, siccome ho promesso nell'altro tomo, le operette divote dettate dal p. Gasparo Leonarducci, non già spinto da parzialità fratellevole, ma dal merito loro reale. Elleno sono le seguenti. I) Considerazioni Morali Cristiane per un apparecchio di nove giorni alla solennità del sacro Natale. Padova pel Conzatti 1739 e Venezia per l' Occhi. II) Modo d'aspettare la venuta dello Spirito Santo. Venezia 1744 per l' Occhi. III) Divozioni da praticarsi in onore de' ss. Angeli Custodi nella chiesa parrocchiale di S. Croce di Padova 1743. IV) Esercizio per nove giorni da prevenire la festa del B. Girolamo Miani. Venezia 1748 per l' Occhi. V) Esercizio per tre giorni di preparamento alla festa di S. Antonio da Padova. Venezia 1746 per l' Occhi. VI) Della maniera di ben comunicarsi, stampata a Venezia nel 1732 dal Monti, a Milano nel 1737 e quindi a Venezia dall' Occhi nel 1744, 1745 e 1753 (nota: si stampò in Venezia dal Bortoli in 4° di lui <Augustissimae Deiparae in coelum Assumptae Carmina> di cui vedasi il Giornale del Zeno T. 33 P. II)" (Moschini Giannantonio crs., Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino ai nostri giorni. Venezia 1806-1808, vol. III, p. 154s).

9.V.1752

681

P. GASPARE LEONARDUCCI

Di questo religioso illustre per tanti titoli di cultura e di pietà, e per tante benemerenze nel campo della istruzione letteraria, mi limito a indicare le note essenziali della sua biografia e bibliografia. Lascio agli studiosi l'esame critico della sua produzione letteraria. P. Leonarducci nacque a Venezia l'anno 1685. A vent'anni entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi e fece la professione religiosa nella casa della Salute di Venezia, dove aveva compiuto il noviziato il 24/8/1705 (A.S.P.S.G. Atti Salute A - 121).

Subito dopo la professione fu inviato nel Collegio di S. Spirito di Cividale del Friuli che era stato recentemente aperto e affidato alla direzione dei PP. Somaschi. Qui infatti egli figura come autore di alcuni discorsi, di accademie e di prolusioni agli studi dal 1706 al 1718 (vedi Elenco redatto da Scipione Fapanni - L - d - 647 + A.S.P.S.G.). Era maestro di retorica (A.S.P.S.G. - Civ. - 50, anno 1716; e il 30 maggio 1713 Cividale - Bibl. Musei ms. LI). Da Cividale fu trasferito nel Collegio Clementino di Roma sempre con il compito di maestro di retorica. Nei molti anni che qui passò il Leonarducci recitò ogni anno l'orazione de' ineffabili trinitatis misterio; diresse le recitazioni accademiche in cui ogni anno dovevano esebirsi i suoi alunni e la cui organizzazione e composizione era secondo l'uso compito del maestro di retorica. Nel novembre 1727 fu trasferito nella Casa professa di S. Nicolò di Roma (A.S.P.S.G. - Atti S. Biagio di Roma - 22/1/1728);

ma sembra che vi sia rimasto poco, perchè lo troviamo poi maestro nel Collegio Macedonio di Napoli, dove certamente risiedeva l'anno 1733. Dopo tanti anni di insegnamento, fu chiamato alla responsabilità di governo. Fu rettore del Collegio di S. Croce di Padova dal 1733 al 1736.

1736 - 1742 a Vienna?

Nelle notizie premesse ai quattro primi canti della seconda cantica del poema "La Provvidenza" si dice che il Leonarducci fu incaricato di accompagnare i due fratelli conti Piazza, suoi discepoli nel Clementino, a Vienna dove questi avevano ottenuto il posto di paggi. L'uno alla corte di Carlo VI e l'altro a quella della principessa Amelia.

Il Leonarducci risiedette in questa città per tre anni facendosi conoscere dall'imperatore a cui presentò una canzone in sua lode.

Da Vienna passò a Napoli con due cavalieri Francesco Piazza, patrizio forlivese, figlio del conte Ludovico, il quale entrò nel Collegio Clementino nel 1720, mentre nel 1760 fu eletto vescovo di Forlì.

L'altro è suo fratello Andrea che entrò in Collegio l'anno 1720.

Di questi parla P. Ottavio Paltrinieri in "Biografie di 600 uomini illustri educati nel Collegio Clementino di Roma" ASPSC. 30-6.

Dalla lettera all'Orsi 27-7-1731 si ricava che ritornò da Vienna nell'estate 1731.

Nel triennio 1742-1745 resse per la prima volta l'Accademia dei Nobili alla Giudecca di Venezia. Nella Scrittura ai Riformatori del Cassiere Nicolò Donedo in data 5/9/1744 si hanno le più ampie lodi dei PP. Somaschi in generale e in particolare del Rettore Leonarducci "Soggetto ornato di tutte le più desiderabili qualità", per la amorosa assistenza da essi prestata agli alunni per profitto loro negli studi, per la pietà negli esercizi della religione cristiana (Luigi Zenoni - Accademia dei Nobili alla Giudecca 1619-1797, pag. 67).

Dal '45 al '48 fu rettore e perroco in S. Croce di Padova. Dal 1748 al 1750 rettore per la seconda volta dell'Accademia dei Nobili di Venezia. L'aggiunto Cassiere Vincenzo Contarini nec elétto, dopo la prima visita che fece all'Accademia stese una relazione con l'intento principale di promuovere l'ampliamento del locale, per la comodità e l'aumentato numero dei convittori. Circa l'andamento morale e disciplinare così si espresse: " Con l'occhio proprio assicuretomi con replicati e improvvisi sopralluoghi ho esperimentato, e provo il massimo conforto, che nulla resti a desiderare nell'attenzione, vigilenza e cura dei PP. Somaschi sia nell'esercitare quei gioveni patrizi nelle belle lettere secondo

le differenti loro capacità, sia nell'educarli nella pietà e buon costume, sia nel loro vitto e mantenimento". (7/3/1749 Arch. Stato Venezia - Rif. Studio Padova - 23 nº 314). (Zenoni o.c. Pag. 75)

Il P. Gen Baldini in atto di visita canonica rilasciò il seguente attestato (Ven. 1581 - A.S.P.S.G.)

Ecc.mi Sigg.ri Riformatori ad Aggiunto dell'Università di Padova

Avendo io con la permissione dell'EE.VV. fatta la visita personale dei miei religiosi esistenti nell'Accademia dei Nobili, alla Zuecca, sono in debito di assicurare le EE. VV. che tutti adempiano religiosamente le loro incombenze che sotto la savia e prudente reggenza di quel P. Rettore Don Gaspare Leonarducci nul la resta da desiderare per la buona condotte e cristiana educazione di quella nobile gioventù.

Questo dì 1 Aprile 1749

Don Gianfrancesco Baldini
Prep. G.le dei CRS Somaschi

Nel 1750 passò a reggere il Coll. di Cividale del Friuli, dove lo colse la morte il 9/6/1752. Ne scrisse la lettere mortuaria il Prov. P. Giacomo Fontana (A.S.P.S.G. - F - 16 - pag. 1e).

EPISTOLARIO LEONARDUCCI

ASPSG. 53-67

24.IX.1724
da G.Giuseppe ORSI

Giudizio positivo sulla prima cantica del poema "La Provvidenza"

25.X.1724
da G.Giuseppe ORSI

Lodi al poema "La Provvidenza" e felicitazioni per la scelta di S.Michele a guida del viaggio come debito onore al precedente Pontefice Innocenzo XIII (Michele Angelo Conti, zio di Maro Antonio Conti lettore di teologia al Clementino e arcivescovo di Pesaro).

28.VII.1731
da G.Giuseppe ORSI
Villa di Pontebasso

Dove viene riportato un giudizio positivo di Ludovico A. Muratori sulle prime sei Cantiche del poema sulla Provvidenza.

27.VII.1731
da G. Giuseppe ORSI
Modena

Dove il corrispondente si felicita per il ritorno del Leonarducci da Vienna e per l'idea di una revisione ed espansione del poema sulla traccia di quello dantesco.

3.VIII.1731
da Ludovico Antonio MURATORI
Modena (con autografo)

Elogio diretto del Muratori sullo stile e le possibilità poetiche del Leonarducci.

19.II.1734
firma cancellata
Napoli

Probabilmente di P. C. Francesco Crivelli, autore di opere matematiche. Si accenna a contatti con matematici Morgagni e Poleni e si propone un problema di fisica sul movimento di un grave in caduta e di un piano.

18.III.1734
da Giovanni RIZZETTI
Venezia

Discussione del problema di fisica già accennato.

10.IV.1734
da P.Francesco CRIVELLI
Venezia

Continua la discussione sul problema di fisica. Accenni alla tebria del Riccato e del Bradley.

7.V.1734
da Mario LAMA
Napoli

Si accenna alla battaglia della presa di Napoli da parte degli Spagnoli e ad altri combattimenti svoltisi nel Regno, nonchè ai festeggiamenti celebrantisi solenni.
In ultimo si riprende il problema di fisica.

---

s.d.
Mario LAMA
S.Croce-Padova

Ancora sul problema di fisica e sui rapporti tra l'Accademia e i matematici Poleni, Riccati, Morgagni, Manfredi.

---

s.d.
da Mario LAMA

Su questioni di astronomia suscitate in Accademia e dibattute con Eustachio MANFREDI e il Sig. MARTINA. In aggiunta una dimostrazione di fisica del P. Crivelli.

3.III.17?
da P.Francesco CRIVELLI
S.Croce-Padova

Sui commenti che la soluzione al precedente problema di fisica proposta dal Leonarducci ha suscitato.

22.V.1739
da Apostolo ZENO
Venezia (con Autografo)

Ringraziamenti e rallegramenti per il poema sulla "Provvidenza" che, contrariamente a quanto detto dal Vescovo Frezzi, è degno "d'ir dietro Dante".

s.d.
da Paolo Mattia Doria
(con autografo)

Lodi per l'arduo e nobile impegno intrapreso con la realizzazione del poema. Espressioni di gioia per l'aiuto che Dio stesso ha voluto mostrare guidando e ispirando la mente dell'autore.

---

3. 2. 1742
da Leon. al Marchese Luigi Sale a Vicenza
Padova

Dove ci si congratula con il Marchese per la decisione di mandare il figlio a Roma come convittore del Collegio Clementino.

BIBLIOGRAFIA

1) Storia letteraria d'Italia, vol. XI, cap. V, 1749.

2) G. Antonio MOSCHINI, Della letteratura veneziana del sec. XVIII, Venezia, 1806. Vol.II, pg. 148. Vol III, pg. 154.

3) Tommaso BORGOGNO, Gaspare Leonarducci, in: "Album", anno V, vol. V, pg. 405. Roma, 1839.

4) Cesare TRAVELLA, Sullo stile poetico di B. Laviosa eG. Leonarducci, Lugano 1839.

5) Bartolomeo GAMBA, Serie dei testi di lingua ecc., Venezia 1839. Pg. 626, n.2303.

6) D. Mondrone, Un poema settecentesco dimenticato" in: "Civiltà Cattolica", anno XC, vol. I, 18 feb. 1939.

7) Antonio BUONFIGLIO, Biografia di Gaspare Leonarducci, prefazione a "La Provvidenza" - Roma, 1840.

8) Nuova enciclopedia italiana del Prof. Girolamo BOCCARDO, Torino 1881, vol. XII pg. 560.

9) Scipione FAPANNI, Notizie intorno la vita e gli scritti di Gaspare Leonarducci, lettura recitata in " Ateneo di Treviso" 23.V.1883 (contiene l'elenco delle 18 orazioni recitate da Leonarducci nel Collegio di Cividale).

10) Francesco DI MANZANO, Cenni biografici dei letterati e artisti friulani dal secolo IV al XIX, Udine 1885, pag. 112.

11) Basilio MAGNI, Prose letterarie, morali e civili, Roma, 1912, pag. 324.

12) Luigi ZENONI, l'Accademia dei Nobili alla Giudecca, Venezia

13) P.Angelo STOPPIGLIA, Bibliografia di S. Girolamo Emiliani, Genova 1917, pgg. 73/74/82/ 102.

14) Luigi ZAMBARELLI, Il culto di Dante tra i PP. Somaschi, Roma, 1921, pp. 73- 91.

15) P. Franco MAZZARELLO, La Provvidenza e l'arte poetica di G. Leonarducci, in "Rivista Ordine PP. Somaschi, mag. giun. 1931, pp. 190 ss.

16) Anita Erminia BERTO, Saggio sulla storia del Collegio di Santa Croce in Padova, tesi di laurea, ms. Padova 1970 in ASPSC TL 299-7

17) P. Marco TENTORIO, Gaspare Leonarducci, in Dizionario BEAU Chesne, pag. 651. 1976.

OPERE DI P. GASPARE LEONARDUCCI

De ineffabilis Trinitatis mysterio (otto orazioni) 1719/ 1720/ 1721/ 1722/ 1723/ 1724/ 1726/ 1727.

ASPSG. Ro.Cl. 1564.65.66.67.68.69.71.72.

La Provvidenza ms. proveniente dalla Biblioteca della Salute di Venezia.

ASPSG. 47.31

La Provvidenza Venezia 1739 Con correzioni e fogli mss. aggiunti

ASPSG. 47.31

La Provvidenza Venezia, Occhi, 1739. Precede la canzone a Maria Vergine, la istruzione a i lettori sull"origine e la nature di questo poema.

ASPSG. 19.4

La Provvidenza. Cantica. Roma, Marini e Compagno, 1840. Precede la dedica di P. Antonio Buonfiglio e Paolo Lemoyne.

ASPSG.14.30

La Provvidenza. Cantica seconda. Venezia, Alvise Poli, 1828. Precede ritratto del Leonarducci dell'incisore Musitelli. Da pag. 93 brevi annotazioni.

ASPSG.33.3

Considerazioni morali cristiane per un'apparecchio di nove giorni alla solennità del Santo Natale di Gesù Cristo. Dedicate alle Dame Divote, Napoli, Muziana, 1742.

ASPSG. 3.18

Divozione da praticarsi in onore de' Santi Angeli Custodi nella Chiesa parocchiale di S. Croce di Padova. Dedicata ai Santi Veronese da G. Leonarducci. Venezia, Occhi, 1743.

ASPSG. T.34.

Divozione di Nove Giorni da prevenire la festa dè Santi Angeli Custodi. La data di compilazione si riceva dall'approvazione del P. Gen. Bertazzoli 12.12.1736. Venezia 1743. ASPSG. T. 35

Maniera di ben comunicarsi. Venezia, Occhi, 1745.
ASPSG. 5.9

Pratica di comunicarsi . Venezia, Occhi, 1752
ASPSG. 5.8

Maniera di ben comunicarsi. Venezia, Occhi, 1755
ASPSG. 8.34

Maniera di ben comunicarsi. III Ediz. Milano, Giovanni Silvestri, 1810.
ASPSG. 27.9

Regole della lingua italiana. Copia fatta da P. Marco Poleti, bibliotecario della Salute di Venezia ms. di Pag. 166. 1756.
ASPSG. 95.46

Idea o pieno generale dell'arte di parlare. ms. di pgg.19. 1756
ASPSG. 95.46

Meditazioni da leggersi prima e dopo la Confessione e comunione. Ad uso del Nobile Collegio Manzo. Napoli, Amato, 1787. In Lezioni Epistole e Vangeli delle Domeniche e dell'altre feste dell'anno e parti principali della Messa ridotte in lingua volgare. Ediz. II
ASPSG. 249.4a

Esercizio del cristiano. ms. di pag. 451 ASPSG. 12.30

Traduzione delle favole di Fedro. ms. Udine Bibl. Civica n°12
ASPSG. 4. 118
Microfilm FT. 67

Regole universali da osservarsi dai convittori. ms.
ASPSG. 31.1

A Maria Vergine. Canzone dantesca in: Lodi di Maria ercicamente cantate da varii dei più insigni poeti italiani. Milano, Arcivescovile, 1855. ASPSG. 197.44

Sopra la poetica ms.

ASPSG 31.1

Esercizio di nove giorni di preparamento alle feste di S. Antonio di Padova. Venezia s.d.

Novena del Beato Girolamo Miani. Ebbe parecchie sistampe accompagnate da considerazioni dello stesso Leonarducci e atti di preparazione e ringraziamento alla Confessione e Comunione. In "Vita di S. Girolamo Miani Padre degli Orfani, Fondatore della Congr. de' Chierici Reg. Som., Casale Monf., Tip. Bertero, 1844, p. 43

Oreste. Tragedia di Mons. Gio. Rucellai rappresentata nel Collegio Clementino di Roma durante le vacanze dell'anno 1706. Roma in detto anno nelle stamperie del Chracas in 8°. Vi è premessa dedica assai elegante al Card. Benedetto Panfilio a cui siegue un discorso in cui si parla delle edizioni di detta tragedia e della vita del suo autore con molta critica, erudizione e buon gusto e questo fu opera del maestro di Retorica in quel tempo: P. Leonarducci. Nota di P. Ot. Paltrinieri in Storia letteraria dei PP. Somaschi dalle origini al principio del XIX secolo. Riordinate da P. Marco Tentorio. ms. ASPSG. 39.20

Oreste. tragedia di Mons. G. Rucellai in ASPSG 32.20

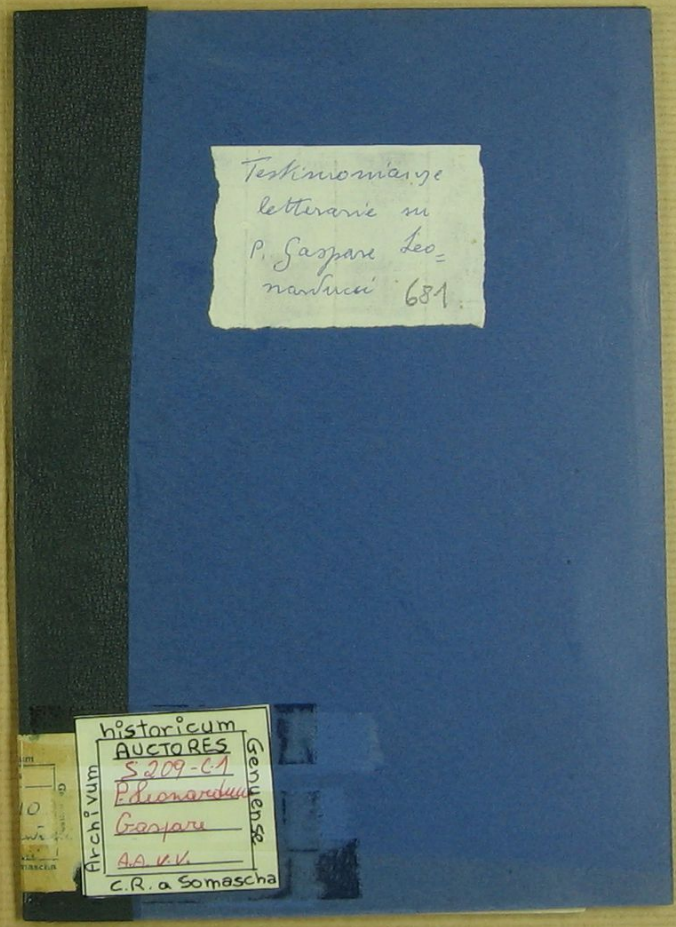
Epistolario, in ASPSG. 53-67.

Cividale: bibl. Musei - ms. LI

Notizie intorno la vita e gli scritti di G. Leonarducci letta da Franc. Scipione Fapann (ms., forse non pubblicato) nell'Ateneo di Treviso il giorno 23 V 1833: in Guerra, vo LI - segue sue Accadelie e prolusioni fatte in Cividale:

1) Orazione recitata 30 XI 1706 per l'apertura del nuovo collegio di S. Spirito.
2) Prolusione degli studi recitata 3 I 1707
3) Orazione funebre recitata in lode di P. Giammaria Foresti Rettore del collegio di Cividale morto il 22 I 1707
4) 18 IV 1707 Accademia in lode del P. Foresti recitata nella chiesa di S. Spirito in occasione che ivi fu deposto il suo cadavere trasportato da quella del SS. Crocifisso.
5) 1 IX 1707 Accademia intitolata: Il Liceo in Friuli
6) 17 I 1708 Prolusione degli studi
7) 2 IV 1708 Accademia sopra la Passione e morte del Redentore.
8) 28 8 1708 Accademia dedicata a Filippo Del Torre vescovo di Adria " Se dalle lettere possa cavar istruzione alcuna per l'arme, e da qual sorta di lettere si possa cavar la profittevole ".
9) 25 8 1709 Accademia dedicata a S.E. Dionisio Delfino Patriarca di Aquileia in occasi della visita.
10) 28 8 1710 Accademia nella chiusa delle scuole
11) 26 8 1711 simile
12) 6 IX 1712 Simile
13) 26 8 1713 Simile
14) 2 IX 1714 Simile
15) 6 8 1715 Accademia dedicata a S.E. Marco Contarini provv. di Cividale
16) 6 IX 1716 Simile dedicata a S.E. Baseggio provv. di Cividale
17) 6 IX 1717 Simile
18) 21 8 1718 Ultima Accademia recitata in Cividale prima di partire per Roma.

(Fonti: Epistolario P. Leonarducci; Atti di S. Maria della Salute di Venezia: Atti collegio Clementino di Roma; Cartelle dei luoghi: Cividale; Cartelle dei luoghi: Padova; cartelle dei luoghi: Accademia dei Nobili di Venezia)



Testimonianze
letterarie su
P. Gaspare Leo=
narducci 681

historicum
AUCTORES
S 209-C1
P. Leonarducci
Gaspare
A.A. V.V.
Archivum Genuense
C.R. a Somascha

1. Il Nuovo Dizionario Storico (Bassano, Remondini, 1796) alla Lettera L.

« Leonarduzzi Gaspero, Veneziano, dell'inclita Congregazione Somasca, nacque nel 1688. Fu Professor di rettorica per molt'anni nel Collegio de' Nobili in Cividal del Friuli, e poi al Collegio Clementino in Roma, e quindi a vari governi della religione promosso. Morì Rettore nel mentovato Collegio di Cividale li 3 Giugno 1752 d'anni 64. Oltre diversi libri di poesia da lui pubblicati abbiamo alle stampe: La Provvidenza, Cantica, Venezia 1739.: essa dovea esser divisa in 45 canti. A render compita questa Cantica, scritta in istile Dantesco, mancano 16 canti, che l'autore lasciò MSS., e che si conservano nella celebre Libreria della Salute in Venezia. Nella Storia Letteraria d'Italia, Vol. XI. pag. 385. si ha il suo elogio. » (Tomo IX, pag. 334).

---

2. Nell'opera: Cenni Biografici dei Letterati ed Artisti Friulani dal secolo IV al XIX raccolti dal Conte Francesco Di Manzano - Udine, Tip. G.B. Doretti e Soci, 1885 - a pag. 112, si legge: « Leonarduzzi Gaspare professore di belle lettere nel collegio de PP. Somaschi in Cividale

ov'ebbe a discepolo lo Stellini. Colà morì nel 1752. Scrisse un poemetto in 45 canti, La Provvidenza, in morte del Papa Innocenzo XIII: esso fu stampato in Venezia nel 1739. »

---

3. Nell'opera: Saggio di Bibliografia Veneziana) composto da Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia Tip. di G. B. Merlo, 1847 — a pag. 441, N°. 3257, si legge:
« Notizie intorno a Gaspare Leonarducci Chierico Regolare Somasco.
Stanno nel volume VI dell'Operevarie di Jacopo Stellini. Padova, 1785; nel tomo XI, p. 385 della Storia letteraria del P. Zaccaria, e nella prefazione ai primi quattro canti inediti della cantica seconda' la Provvidenza stampati nel 1827 per l'Alvisopoli, in 8. Morì del 1752. »

---

4. Nell'Opera: Dizionario Biografico Universale del Prof. Gi Garollo, Milano, Hoepli, 1907 — a pag 1184 (Vol. V.) si legge: « Leonarducci Gaspare (Padre) (1685 5/6 1752), di Venezia (da padre friulano), somasco, fu letterato. »

---

5. Altro alunno del p. Leonarducci.
« Vincenzo Maria de' Principi di Morra Patrizio Beneventano, e Napolitano entrò in Collegio (Clementino in Roma) nel 1717. ed otto anni dopo recitò una Orazione latina per la solennità dell'Assunzione, che qui annualmente si celebrava ed a cui intervennero dodici Porporati, e gran numero di Prelati e Nobiltà. Ebbe per Maestro nella' Rettorica il S. D. Gaspare Leonarducci celebre per la Cantica su la Provvidenza, con cui si mostrò uno de' più felici imitatori di Dante. Abbracciò lo stato Ecclesiastico, e fece onore al medesimo coll'esemplarità e colla virtù. Non curò le dignità, a cui la sua cospicua famiglia e la sua dottrina poteva agevolmente portarlo, e si contentò di essere Arcidiacono Coadiutore della Metropolitana di Benevento. Coltivò la Poesia, e si mostrò anche egli degno seguace di Dante. Fosse diverse Poesie ana pubblicate, che non mi è riuscito di vedere; ma un solo suo libro, che ho potuto avere sott'occhio basta a rendere immortale il suo nome. Esso ha per titolo: Delle Rovine di Foggia poemetto Canti XXIV. Benevento, 1734. — Questi Capitoli

Danteschi sono con ragione da lui proposti a giovani amatori, e cultori della Poesia Toscani (sic), affinchè non si perdano a leggere e trattare argomenti frivoli, e talvolta pericolosi. Prese egli argomento della sua Cantica dalle rovine che cagionò un orribile terremoto alla città di Foggia nella Provincia della Capitanata nel Regno di Napoli, e dell'esemplar penitenza, cui si diede quel popolo della quale si parla nella Vita di S. Alfonso de' Liguori che vi fece le S. Missioni. Venne perciò molto lodato questo suo egregio poetico lavoro nelle notizie Biografiche che del P. Leonarducci si leggono nel foglio periodico intitolato l'Album del corrente anno (1) a carte 408. » (a pag. 286-287 dell'opera: Paltrinieri. Biografia di seicento circa Uomini illustri già educati nel Collegio Clementino di Roma. MSS. ancora inedito, archivio di S. M. Maddalena in Genova —)

(1) Nota di chi qui scrive. Non si capisce quale sia questo anno corrente. Il ms. porta l'anno 1840. L'ultima parte delle suddette notizie trovasi in margine; si tratta quindi di aggiunte. Le aggiunte, fattevi dall'autore stesso, sono degli anni 1841-1842-1843. L'autore morì nel maggio 1844. - L'Album citato credo uscisse in Roma. —

« Serie dei Testi di Lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX di Bartolomeo Gamba da Bassano accademico della Crusca ecc. ecc. Quarta edizione riveduta, emendata e notabilmente accresciuta. - Venezia, co' tipi del Gondoliere. MDCCCXXXIX. » -

a pag. (626) - Scrittori del secolo XVIII - al N° 2303.

« Leonarducci, Gasparo, La Provvidenza, Cantica, Venezia, Occhi, 1739, in 4°. - Lire 4.

Fece il Leonarducci grande studio sulla Divina Commedia, di cui riuscì felice imitatore molto prima che sorgessero il Varano e 'l Monti. Gli è data taccia di essere troppo teologico e troppo monotono, ma non manca di pregi che dal Bettinelli e da altri furono esaltati. Questo Poema dovea essere diviso in due parti, e la sola prima parte di 45 canti è la presente. Della seconda, di 16 canti, rimasta incompleta per la morte dell'autore, (inferiore in merito alla prima, perchè opera di età fredda e canuta) si fece la pubblicazione seguente: De Primi IV canti; Ven. Alvisopoli, 1827, in 8°; e de' XII altri canti; ivi, 1828, in 8°. (Di queste due stampe io posseggo un esemplare in pergamena). » —

I.

Nuova Enciclopedia Italiana
del Prof. Girolamo Boccardo - Torino, 1881. Vol. XII a
pag. 560, lettera L.:

„ Leonarducci (don) Gaspare (biogr.) — Poeta italiano quasi obliato, ma che pur merita somma lode per esser stato uno dei più grandi imitatori del divino poeta. Nasceva in Venezia l'anno 1685 di onesti genitori. All'età di venti anni si affigliò all'Ordine Somasco, e al 25 Agosto 1705 ne giurava le regole in Santa Maria della Salute, casa professa di quella congregazione. Amor giovinetto dettava umane lettere in Cividale del Friuli, ed ebbe a discepoli Federico Nicoletti, eloquentissimo dicitore, Gio. Bernardo Pisenti, celebre poliglotta e filosofo, e un Jacopo Stellini che fu detto dall'Algarotti ingegno veramente sovrano. Nel 1708 fu chiamato a Roma a coprir la cattedra di belle lettere nel nobile collegio Clementino. Quivi inteso a farsi tesoro di cognizioni, prese a modello il divino Alighieri. Fatto già ricco d'ogni maniera di cognicioni, e dotato di sana critica e di squisito discernimento, si meditava dar mano ad un'opera che facesse fede dell'immenso amore che posto aveva nello studio del massimo dei nostri poeti. La morte

II.

d'Innocenzo III lo determinò a scrivere un poema cui intitolò la Divina Provvidenza. I quarantacinque canti che compongono la prima antica apparvero a Venezia, ove allora trovavasi l'autore, colle stampe di Simone Occhi nel 1739. Ma lasciò inediti gli altri 16 canti del poema, cui non gli fu dato di compiere, poichè ritornato a Cividale del Friuli rifinito da lunghi studi e da molte altre fatiche, il dì 6 giugno 1752 da un repentino assalto di apoplessia fu tolto alle lettere nell'età di 67 anni.

Il poema della Provvidenza s'aggira sui fatti del Vecchio e Nuovo Testamento, e fu dettato in terza rima. Vi si celebra l'ordine ammirabile delle opere di Dio verso l'umana famiglia, e l'autore grave e sublime s'avanza e trasporta l'animo del leggitore. Lo stile ne è franco, puro e significante, gli epiteti giusti, dolce ed energico il verso. Il Bettinelli asserì che il Leonarducci emulò le bellezze di Dante e non ne ricopiò i difetti; il Quadrio ne lasciò un giudizio molto favorevole; Ippolito Pindemonte ne fece onorevole menzione nell'Elogio di Lodovico Salvi; il Gamba diè luogo all'autore nella Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie

6

I.

Nuova Enciclopedia Italiana
del Prof. Girolamo Boccardo - Torino, 1881. Vol. XII a
pag. 560, lettera L.:

„ Leonarducci (don) Gaspare (biogr.) — Poeta italiano quasi obliato, ma che pur merita somma lode per esser stato uno dei più grandi imitatori del divino poeta. Nasceva in Venezia l'anno 1685 di onesti genitori. All'età di venti anni si affigliò all'Ordine Somasco, e al 25 Agosto 1705 ne giurava le regole in Santa Maria della Salute, casa professa di quella congregazione. Ancor giovinetto dettava umane lettere in Cividale del Friuli, ed ebbe a discepoli Federico Nicoletti, eloquentissimo dicitore, Gio. Bernardo Pisenti, celebre poliglotta e filosofo, e un Jacopo Stellini che fu detto dall'Algarotti ingegno veramente sovrano. Nel 1708 fu chiamato a Roma a coprir la cattedra di belle lettere nel nobile collegio Clementino. Quivi inteso a farsi tesoro di cognizioni, prese a modello il divino Alighieri. Fatto già ricco d'ogni maniera di cognicioni, e dotato di sana critica e di squisito discernimento, si meditava dar mano ad un'opera che facesse fede dell'immenso amore che posto aveva nello studio del massimo dei nostri poeti. La morte

(=XIII)

II.

d'Innocenzo III lo determinò a scrivere un poema cui intitolò la Divina Provvidenza. I quarantacinque canti che compongono la prima cantica apparvero a Venezia, ove allora trovavasi l'autore, colle stampe di Simone Occhi nel 1739. Ma lasciò inediti gli altri 16 canti del poema, cui non gli fu dato di compiere, poichè tornato a Cividale del Friuli rifinito da lunghi studi e da molte altre fatiche, il dì 6 giugno 1752 da un repentino assalto di apoplessia fu tolto alle lettere nell'età di 67 anni.

Il poema della Provvidenza s'aggira sui fatti del Vecchio e Nuovo Testamento, e fu dettato in terza rima. Vi si celebra l'ordine ammirabile delle opere di Dio verso l'umana famiglia, e l'autore grave e sublime s'avanza e trasporta l'animo del leggitore. Lo stile ne è franco, puro e significante, gli epiteti giusti, dolci ed energico il verso. Il Bettinelli asserì che il Leonarducci emulò le bellezze di Dante e non ne ricopiò i difetti; il Quadrio ne lasciò un giudizio molto favorevole; Ippolito Pindemonte ne fece onorevole menzione nell'Elogio di Lodovico Salvi; il Gamba diè luogo all'autore nella Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie

veneta nel secolo XVIII. Questo poema, che doveva aver da principio tre canti, prese una vasta estensione mediante un nuovo piano adottato dall'autore; esso è diviso in due parti, delle quali una ha 45 canti e l'altra 16. Quest'ultima fu pubblicata la prima volta a Severia nel 1827-1828, in 2 volumi. Tutto il poema è conforta-to di note erudittissime, alcune delle quali sono dell'autore, altre di altra penna di cui egli non fa parola. Scrisse ancora opere in latino, le più pregevoli delle quali sono le otto orazioni da lui dettate nel mistero della Trinità, stampate in Roma. Le opere del Leonarducci che si aggirano intorno a materie ascetiche, benchè non molto importino alla letteratura, son belle di soavità di affetti e di purezza di stile. —

Vedi: Moschini, Letteratura veneziana (III) — Quadrio, Ragione ecc. (lib. I, dist. III, cap. 14). (Bibl. Civica, Genova). —

(copiato il 13-5-1918)

(Zaccaria: Storia della Letteratura ecc. Vol. XI°) 1

Capo V.

Elogi di letterati defunti.

I. Se coloro, che per la gloria de' nostri letterati defunti aver dovrebbono impegno grandissimo i parenti io dico, gli amici, i cavalieri, i concittadini, quando un uomo dotto, il quale per alcun degli accennati titoli loro appartiene, venga a mancare, si prendessero pensiero e di fame della seguita morte di lui avvertiti, e di trasmetterne le necessarie memorie, per tessergli il dovuto elogio, non avremmo a fare in questo capo supplimenti a' passati volumi. Noi possiamo nuovamente pregare ogni maniera di persone, acciocchè in questo punto vogliano alle nostre mire le loro premure; ma se con disposizer saremo vedremo le nostre istanze deluse, e costretti saremo a lasciare senza questo estremo ufficio quegli uomini, a' quali più lo dobbiamo, come a della Repubblica delle lettere, e della nazion nostra benemeriti, almeno non facciansi contro di noi querele, siccome e se in un malizio, o certo trascurato, silenzio volessimo avvolgere le gesta loro. Il primo di quelli, de' quali per mancanza appunto delle op-

II

portune informazioni abbiamo finora taciuto, è il P. Gaspero Lionarducci Vinziano della inclita Congregazione Somasca. Dopo fatta la professione nella casa Professa di S. Maria della Salute di Venezia, fu da suoi superiori applicato ad insegnar entro la sua Provincia, ciò che per molti anni fece, Rettorica nel Collegio de' Nobili di S. Spirito di Cividale del Friuli. Passò poi al celebre Collegio Clementino di Roma ad ammaestrare nell'eloquenza que' Nobili Convittori. Quindi a varj governi della Religione venne promosso, e in questa durò sino alla morte, che per fiero colpo di apoplessia col rapì appunto Rettore del mentovato Collegio di S. Spirito agli otto di Giugno del 1752. in età d'anni 64. circa, perchè nato era nel 1688. Oltre un'operetta da lui stampata in servizio della sua Religione, e alcune altre spirituali opericiuole, cioè la maniera di ben comunicarsi (Venezia 1744. presso Simone Occhi) Novena per un apparecchio di nove giorni alla solennità del S. Natale; Modo di aspettare la venuta dello Spirito Santo; Divozioni da praticarsi in onore de' Santi Angeli Custodi; Novena di S. Antonio di Padova; Novena del B. Girolamo Miani; Pratica di comunicarsi, oltre, dico, si fatti libretti

III

abbiamo di lui alle stampe I. Augustissimae Deiparae in Coelum assumptae sanctissimae Praesidi Parthenicae sodalitatis Romani Collegii Nobilium eiusdem Convictorum votiva carmina. Venetiis 1720. Ne parlano i Giornalisti d'Italia (1). II. La Provvidenza, Cantica (in 45. Canti divisa con una bella canzone del medesimo Autore a Maria Vergine per modo di dedica). Venezia appresso Simone Occhi 1739. 4. Veggasi il Quadrio nel volume III. della Storia della Ragione d'ogni poesia pag. 268. A render compita questa Cantica scritta in istile Dantesco mancano XVI. Canti, che l'Autore lasciò Manoscritti, e che il D. D. Antonio Dona' successore di lui nel Rettorato di S. Spirito ha mandati alla celebre Libreria della salute di Venezia. »

(pag. 385-386 f. del Volume XI della:

Storia Letteraria d'Italia sotto la protezione del serenissimo Francesco III. Duca di Modena ecc. ecc. Tom. XI che contiene i Supplimenti ed i Indici generali de' dieci precedenti Volumi sull'anno 1749., nel quale l'Opera si cominciò fino a tutto il 1754. - In Modena, MDCCLVII. a spese Remondini. con licenza de' Superiori, e privilegio. —»

Biblioteca Civica di Genova: Galleria D. 19. 1. 1/15 (=15 volumi).

(1) T. XXXIII. p. II. p. 550.

(copiato il 13-5-1913)